

DELLA RELIGIONE

CONSIDERATA NE' SUOI RAPPORTI

COLL' ORDINE POLITICO

E CIVILE.





DELLA RELIGIONE

CONSIDERATA NE' SUOI RAPPORTI

COLL' ORDINE POLITICO E CIVILE

DEL SIG.r AB.e DE LA MENNAIS 1825.

PRIMA PARTE

Resa Italiana

DAL P. M. TOMMASO BUFFA DOMENICANO

Coll'aggiunta d'un Articolo estratto dal *Memorial Catholique Giugno* 1825.



GENOVA, 1825.

Stamperia Arena = *vico Indoratori n.* 1290.

Veri Dei ignoratio est summa omnium Rerumpublicarum pestis...... Itaque omnis humanæ Societatis fundamentum convellit, qui Religionem convellit.

PLATO lib. x. de legib.

All'Ill.mo e Rev.mo Monsignor

LUIGI LAMBRUSCHINI

Arcivescovo di Genova.



Monsignore Veneratissimo.

Sino da quella malaugurata epoca, in cui venne compita da Lutero la sua fatale ribellione contro il Potere Sacerdotale, si videro gli uomini scossi da quella salutare abitudine che avevano verso la subordinazione e la obbedienza. E per quanto la massima parte dei fedeli venisse, la Dio mercè, preservata dal funesto contagio della nuova dottrina, pure, ancora nei paesi rimasti Cattolici, le menti umane una certa impressione riceverono; impressione che, dietro sè, trascinò funeste conseguenze, ond'è, che se vennero eglino preservati dagli errori dell'Eresiarca, ne risentirono tuttavolta taluni effetti, che divennero alla

Società esizialissimi. Avvenne ai popoli quello che accade a coloro, che lunga pezza trattenutisi in mezzo agli effluvii di droghe puzzolentissime, per quanto nè quelle tocchino, nè ad esse troppo da presso si avvicinino, pur infetti dalle nauseose loro esalazioni rimangono.

Il dare ad intendere alla moltitudine, che fosse al caso di decidere di tutto; il dogmatizzare e far supporre al volgo, che la privata autorità d'ogni uomo, anche ignorante, avesse un eguale peso di quella dei sommi personaggi, ed ancora dell'autorità universale; il mirare facile la strada di potersi emancipare da ogni superiorità, tanto fino allora rispettate, colpì moltissimo lo spirito orgoglioso del genere umano, e lusingò facilmente quella superbia agli uomini connaturale, che fu la prima a far comparire sulla Terra il peccato.

Coloro che più degli altri s'infatuarono per quel nuovo sistema furono i filosofi; quella razza di uomini cioè che, attraverso delle continue prove che hanno della debolezza della ragione umana, pur tutto bramando spiegare e decidere co' particolari loro lumi, orgogliosamente ogni più sicura autorità disprezzano. Ancora un maggiore sconvolgimento e peggior effetto si vide prodotto nella mente di coloro, che vengono chiamati Politici. Conciossiachè l'essere stato dai pretesi riformatori manomessa ogni Ecclesiastica Gerarchia e Potere Pontificale lusingò moltissimo l'orgogliosa vanità degli Aulici, i quali ambiron sempre emancipare il Potere Temporale dallo Spirituale, e rendere le loro azioni libere da ogni freno che loro imponeva la Religione. Ancora la loro cupidigia ed avidità rimase sedotta dalla nuova dottrina; avvegnachè l'esempio

dei Sovrani che si erano dichiarati per la resía sembrava loro che scemasse nel pubblico quell'orrore che, fin dall'epoca del Gentilesimo, hanno sempre avuto i popoli nel vedere invadere e convertire ad altri usi i beni al culto dedicati, che contraddistinguevano coi nomi di Sacra, Sancta, et Religiosa.

Invaso il primo de' Poteri da Dio in terra stabilito, e quindi sconvolto l'ordine, il perturbamento sociale, che ne avvenne fu sensibilissimo, e più o meno grave in ragione del disordine, il quale giunse in certi Regni fino a mirarsi sullo stesso capo unita la Tiara con la Corona Regia, nella stessa mano il Pastorale unito allo Scettro. Qual meraviglia dunque, se diventato in taluni paesi il Monarca Sommo Sacerdote, venne tosto dissipato interamente il deposito della Fede, e la Religione trasmutata nella vile ancella della Politica (non solamente carnale, ma spesso la più scellerata), scomparsa affatto la Celeste Verità, fecero i popoli all'Ateismo e all'Indifferentismo passaggio?

Che se fu una dottrina conosciuta tra gli Etnici, che Carneade e Lucrezio sono i sicuri forieri di Cesare; non altrimenti, dopo il trionfo del Cristianesimo, venne dall'autorità universale de' Politici ricevuta ed accreditata la massima: Non darsi cioè ribellione politica, la quale preceduta non venga da una ribellione religiosa: *che il Potere Secolare cioè non vacilla, se prima non sia stato sfiancato e manomesso il Potere Spirituale. Or questa gravissima teoria non solamente poggia sopra i più solidi teoretici argomenti ed astratti raziocinj, ma venne sempre dal fatto confermata, e noi medesimi ne fummo testimonj: e questa teoria stessa è quella, che ci serve di guida per spiegare quel fenomeno che abbiamo di continuo sotto lo*

sguardo, cioè che nei paesi ove più prevale l'eterodossia e la miscredenza nel Principe o nei popoli, si mira di continuo quella torbida fluttuazione (bene avvertita dal celebre Visconte De Bonald, ed altri sommi uomini), la quale spinge la forma del governo verso i due estremi, o del Dispotismo cioè o della Democrazia.

Il grande ricettacolo che presentò all'occhio osservatore tutti i fenomeni, e in cui ebbe il saggio luogo a fare tutte le esperienze fu senza dubbio la Francia. Questa Scuola delle osservazioni le più spaventevoli si aprì colà fino dall'epoca in cui si diffuse in quel Regno lo spirito del Calvinismo, e il sistema del Ministero principiò a divenire irreligioso. E siccome Calvino, ancora più dello stesso Lutero, si discostò dalla Verità, e divenne maggiormente al Pontificale Potere ribelle, così le conseguenze per necessità furono per la Società maggiormente fatali.

Sia eterna la gloria ben dovuta al Sacerdozio, ai Polemici, e al Clero Gallicano specialmente. Esso pieno di coraggio e di zelo si oppose al torrente sovvertitore, nè mancò giammai ai doveri del Pastorale suo Ministero. Le sue rimostranze di fatti presentate in tanti incontri ai diversi Sovrani troppo ce lo annunziano, nè possono quelle leggersi senza commozione; e quasi altrettante profezie si crederebbero, se non fosse noto essere proprio de' sapienti il prognosticare da sicuri dati le più infallibili conseguenze.

Quei politici che già da gran tempo non hanno saputo dare al Genere Umano se non le più sicure riprove di una estrema stoltezza, deridevano i vaticinj dei Saggi non solo, ma quelli de' Sacerdoti, de' Vescovi, del Papa, che sino dal principio vaticinarono

la tempesta. *Essi vennero scherniti e caratterizzati come* allarmisti e teste calde. *Si disse che non declamavano se non per particolare loro interesse. Venne sparso da' politici nella moltitudine, che il Sacerdozio si era dichiarato nemico del progresso de' lumi, perchè questi mettendo in mostra le frivolezze ed assurdità della* Superstizione *(così veniva da essi infatti denominata la Religione del Crocifisso), avrebbe fatto perdere ai Preti ogni ricchezza ed influenza.*

Pure, a tenore de' loro stessi principj, avrian dovuto i politici in affare di tanta importanza, che dovea dietro di sè trascinarne le più gravi conseguenze, avrian, dico, dovuto colla loro ragione individuale esaminar seriamente, se i Preti avevano ragione, e se realmente la nuova marcia, che tenevano certi governi, poteva o doveva produrre quei sinistri risultamenti, che si annunziavano. Essi per lo contrario supponendo che le loro cariche avessero loro fornita una sapienza inspirata, senza punto esaminare, dallo stabilito proposito non solo non si rimossero, ma infelloniron tanto nell'errore, fino a diventare, in certi Regni, il Ministero avversario accanito della Religione, e deciso protettore de' Miscredenti, che contraddistinti venivano coll'epiteto di Filosofi.

Basta il più leggiero esame fatto sugli uomini in generale, ed ancora sopra noi medesimi, per rimanere convinti, che tutti coloro che sieguono l'impulso delle proprie passioni tendono alla più assoluta brutale indipendenza. Se dunque gli uomini, uniti in Società, si soggettarono al Potere, ciò accadeva, perchè credevano che ogni Somma Potestà venisse direttamente da un Dio, che premia e punisce l'obbedienza e disubbidienza verso i suoi Ministri e Rappresentanti in

Terra! Or siccome il Potere Spirituale è il primo e'l più nobile che venne da Gesù Cristo comunicato al Sacerdozio, così mirandolo il volgo degradato e manomesso dai politici, perdè in conseguenza verso di esso quel rispetto, che aveva dinanzi sempre per esso nudrito. Quale sorpresa adunque se lo spirito pubblico in rapporto al Potere Secolare peggiorava ogni giorno seguendo la stessa ragione del cattivo andamento dello spirito religioso? Quale maraviglia se, comparsa nello scorso secolo la Setta filosofica che, agendo con piena impunità, non lasciava intentato mezzo veruno di calunnia e d'impostura per isvellere dal cuore della moltitudine ogni principio religioso, venivasi nello stesso tempo a togliere ogni cemento, che collegava i Sudditi ai Monarchi? Se ogni Potere viene da Dio, perchè quando i Politici diedero le prove le più indubitate di vilipendere il Potere Spirituale, dovevano gli Uomini rispettare il Secolare? E se l'uno e l'altro Potere devono in Società rispettarsi per essere tale la volontà di Dio, per qual ragione, cancellata questa idea dai Filosofi nel cuore della moltitudine, dovea questa assoggettarsi ad una obbedienza, alla quale riluttavano tutte le passioni della corrotta Umana Natura? Ecco dunque come per una inevitabile conseguenza la caduta dell'Altare dovea seco trascinare quella del Soglio; e come le due Potenze Sacerdotale e Regia, imprudentemente sciolto il loro nesso, facendosi battere in dettaglio dai novatori, divennero ambedue le vittime della congiurata filosofia.

Ciò che avvenne è notissimo; nè più avvenne, nè meno di quello ch'era stato vaticinato dai saggi difensori della Religione e della Monarchia, nè diversamente da quello che portava il regolare corso e la

natura delle cose. Io non mi fermerò tampoco nell'accennare ciò, di cui fummo spettatori, e dalla cui sola rimembranza il pensiero rifugge. Ciò che merita ogni attenzione si è il considerare, che senza una positiva rinonzia ad ogni criterio e buon senso non può negarsi, che la Storia della Rivoluzione debitamente meditata formi il corso più completo di politica, e la scuola la più perfetta, in cui un uomo di Stato meditando sulle cause e sugli effetti di tanto moltiplici avvenimenti e terribili vicende, e conoscendo l'enormità degli errori commessi dai Ministri dello scorso secolo, dovrebbe apprendere a saggiamente evitarli.

Questo aspettavasi dai Saggi Amici della Religione, della legittimità, dell'ordin pubblico. Queste speranze però in qual modo si videro verificate in certi Regni, che per un puro prodigio della Divina misericordia alzarono nuovamente la fronte da quella tomba, in cui inonorati giacquero per tanti anni? Quasicchè quanto seguì e si vide avesse insegnato precisamente l'opposto, si osservò con fremito, che taluni politici rimasero stazionarj nell'antico erroneo sistema, che praticavano prima della rivoluzione, anzi più irreligiosi e liberali si dimostrarono, dopo che una lunga esperienza di tanti anni, aggiungendo i fatti alle teorie, dimostrato lo avea perniciosissimo e disorganizzatore della Società Civile.

Ma può aversi coraggio di negare tanto spaventevole verità, resa plateale in taluni paesi, e in quello particolarmente, di cui ragiona l'illustre nostro Autore? Abbattuto difatti in Napoleone l'erede universale degli sforzi e dei lavori della filosofia, della miscredenza, delle Sette, e della ribellione, quando si auguravano i Saggi, che l'esperienza avendo fatto conoscere, avesse

quindi fatto evitare quei principj temerarj, che, adottati da certi governi, condotto avevano il Genere Umano alla sua ruina, e le Società presso che alla totale loro distruzione, si videro pure taluni politici tanto incorreggibili, che non solamente rimasero fermi nelle perniciose teorie che cagionarono la rivoluzione, ma confermarono ben anche tutte quelle antimonarchiche instituzioni, e seguirono quelle massime, che i ribelli sostituirono nel trambusto rivoluzionario, alle antiche, affinchè nei Popoli l'avversione si confermasse contro ogni legittimo Potere, e contro tutto ciò che reagire mai potesse contro la Democrazia. Noi mirammo quindi in taluni paesi Monarchie, la forma di Governo delle quali era tutta democratica nel ramo legislativo, e dispotica nell'amministrazione. Vedemmo Regni stabilirsi senza Potestà intermedie, senza Corpi privilegiati, con un'Aristocrazia tutta da scena. Osservammo Governi che mentre come Cattolici si annunziarono, imposero silenzio ai Sacri Pastori; inceparono la libertà ed indipendenza del Sagro di loro Ministero, dichiarandoli e trattandoli come semplici funzionarj dello Stato; e affinchè l'assurdo più sensibile divenisse, il sistema riuscisse maggiormente disorganizzatore, tutti i Culti, anche i più opposti alla Verità, vennero protetti e garantiti come se fossero veri, e quindi sociali; e per portare la stravaganza al di là ancora d'ogni confine, fu da certi Governi adottata la massima, che la legge dev' essere Atea, *che val quanto dire che i suddetti Governi nella pratica governativa adottarono il fatale sistema dell'Indifferentismo in materia di Religione, teoreticamente poi nel dichiarare la legge atea, esplicitamente ancora come Atei sè stessi annunziarono.*

La plebe letteraria nel mirare adottato in politica un sistema contradetto da tutti i Sapienti, principiando da Mosè fino agli Scrittori di trenta soli anni indietro, sul bel principio rimase sbalordita. In seguito nondimeno, siccome le novità ritrovan sempre fautori presso il volgo letterario, e questi in tanto maggior numero in quanto la novità è maggiormente stravagante e in contradizione del senso comune, così la suddetta plebe letteraria fece plauso al nuovo sistema, e tanto maggiormente in quanto non essendo mai simile stravaganza caduta in mente a politico monarchico qualsivoglia, fino dal principio del Mondo; così tale cosa, assolutamente nuova, venne riguardata come il volo più originale, e 'l risultamento di calcoli, pensieri, e meditazioni le più profonde, degne veramente dei lumi del secolo.

Avvenne ai nostri giorni alla politica lo stesso precisamente che accadde alla medicina, scienze ambedue di fatto, e scienze che soffriron quasi contemporaneamente la loro rivoluzione. Quando in seguito delle nuove teorie di Brawn venne proposta ed adottata in Medicina una Clinica tutta diversa da quella praticata dai più saggi e dotti nell'arte salutare: quando, dopo tanti secoli di venerazione, venne Ippocrate dichiarato un vecchio sbalordito, e tutti ignoranti quei medici, che aveano preceduto il delirante Inglese, la plebe medica rimase tosto invasata dalla novità della dottrina: e giusto perchè quella nuova Clinica stravagantemente opponevasi a quanto era stato insegnato e praticato da Esculapio fino a Cullen, sembrò perciò originale e sublime. Sia lode però a' medici, che meno inemendabili si sono mostrati dei politici; avvegnachè la strage degl'infermi fatta dai Brawniani

(che divenne una delle cause de' Campi Santi), fece tanto aprire loro gli occhi, che taluni di botto dalla Clinica del Dottor Brawn fecero a quella del Dottor Salgrado passaggio. In generale i medici rimasero convinti della falsità del sistema, e per quanto (non abbandonando la foia della novità) da un sistema teoretico all'altro facessero passaggio, pure si emendarono, e molti all'antico ben anche ritornarono. Non sono però stati egualmente docili i nostri politici, che come i Medici dello spirito possono considerarsi. Conciossiachè per quanto la Politica egualmente che la Medicina siano in sostanza due scienze di fatto, per cui principiare si deve dall'esperienza, e da questa fare alla teoria passaggio, pure non ostante che questa abbia loro dimostrato la falsità delle teorie de' filosofi, e politici dello scorso secolo, pure nei falsi loro principj ostinandosi, minacciano alle Società disordini e perturbazioni tanto maggiori delle passate, quanto sogliono le recidive essere più fatali e funeste.

Vidi non ha guari con indignazione in un odierno filosofo di moda il grande compiacimento che dimostrava per la condotta, che tengono in certi Regni i politici. Esso inebbriato di entusiasmo si consola col pubblico, perchè non vede più sorgere dei Giosuè, che fermano il corso del Sole. *Pur troppo ciò in molti paesi è fatalmente vero. Se però non esistono più i Giosuè, che fermano il corso del Sole, non riesce più tampoco al popolo eletto di battere e sconfiggere le Nazioni maledette. Queste anzi nascondendosi sempre tra le tenebre, e sottraendosi di continuo dalla spada dei buoni, verranno più furiosamente ad assalirli, e li batteranno nuovamente per sterminarli.*

È di fatti negabile, che le stesse cause, rimanendo ferme le medesime circostanze, debbano produrre gli stessi effetti? Per quale dunque strana nuova dottrina quelle cause, che sempre hanno condotto le Società alla loro dissoluzione, non debbono ora condurre gli accennati Regni in nuove voragini, abissi, e ruine?

Ecco, Monsignore rispettabilissimo, quello che cerca colla sua fulminea eloquenza, e irresistibile dialettica dimostrare in questo piccolo opuscolo l'illustre degnissimo suo Amico, il primo Apologista, che Dio ha fatto sorgere in questi calamitosi tempi d'ignoranza ed incredulità in difesa dell'Altare e de' Troni minacciati. Ora siccome da sicuri riscontri vengo accertato essere veramente stato straordinario l'ottimo effetto che in Francia ha prodotto questa operetta, così avendo sempre io nodrito desiderio di divulgare (per quanto le deboli mie forze il permettono) i buoni libri, ho creduto utile per la gloria di Dio e 'l bene degl'illusi far sì, che volgarizzato potesse diffondersi per l'Italia nostra, ove pur troppo, sgraziatamente, non mancano uomini vani, leggieri, irreligiosi, che in ogni epoca si sono mostrati infatuati per le moderne più assurde dottrine.

Ma a chi doveva io dedicare questo eccellente opuscolo reso Italiano da penna purgatissima? Avendo avuto la fortuna di ammirare e conoscere da vicino il degnissimo di lui Autore in sua Casa, e conoscendo le relazioni che La stringono con un tanto Uomo, ho creduto non potergli procacciare migliore Mecenate quanto nella persona di un Amico e di un Vescovo, che, emulando quelli dell'antichità, impiega la sua profonda dottrina nel sostenere la stessa causa che difende l'Autore; che tutto dissimile da certi cani

muti, non sa accomodarsi a quelle massime che offendono la Religione e il Trono, e sprezzando la rabbia dei miscredenti, e il potente raggiro del liberalismo, con Apostolico zelo combatte alla scoperta i nemici dell'Altare e del Soglio, del Potere Spirituale e Temporale, ond'è che in tanto giusta estimazione ritrovasi psesso questo ottimo religiosissimo Monarca, e si rende l'oggetto del plauso de' buoni non meno che del risentimento de' novatori.

Accordi dunque all'Opuscolo tutta quella protezione che merita un tanto utile lavoro: gradisca il tenue attestato del profondo rispetto che le tributa uno troppo conosciuto avversario delle perniciose dottrine di moda come di ogni adulazione, e mi permetta che dopo il bacio della Pastorale destra passi con profonda stima a ripetermi

Genova al 1. *di Agosto* 1825.

Dev:mo Obb:mo Servo
L' Editore.

PREFAZIONE DELL'AUTORE.

Opere di lunga lena non si vonno leggere a' nostri dì; affaticano annojano lo spirito già stanco di sè, e l'agio pure vien manco. Dacchè s'è fatto dell' intera Società un problema, il tutto pigliasi alla ricisa per modo, che appena brevi momenti si posson concedere a cadauna questione per importante che sia. Il rapido movimento, che tutto seco avvolge quaggiù, non ti lascia ascoltare che in trapassando; e come infatti l'attenzione ognor vagante su nuovi oggetti potria su taluno posar lungamente? Egli è perciò che abbiam divisato di mandar fuori sola la prima parte di questo breve Trattato, intanto che sono ancor vive e recenti talune memorie; in capo a tre mesi niuno più avviserebbe di che si venga parlando: Noi cercheremo di cogliere di mezzo agli avvenimenti che si apprestano, la più adatta occasione al produrre la seconda parte. Non accade turbar di soverchio le meditazioni de' po-

poli illuminati, che s'han tolto a riformar l'opera della divina saviezza e potenza, e non ista bene di volerli bruscamente ricondurre dai negozj all'Altare, e dai reditaggi alla Religione.

Sappiamo che questo scritto dettato da un profondo convincimento non può fallire che non ne disgradi molte opinioni a un'epoca che di molti è sì delicato il tatto, e sì fino su ciò che torna a proposito di pensare. Ma per un tale riflesso non rimarremo noi già dal dire quello che crediam vero: Non ci teniamo obbligati di forza a piacere; nè siffatta condizione non appone la Carta al diritto di pubblicare le proprie opinioni; del qual diritto noi useremo senz'altro desiderio che di giovare, senz'altra speranza che di coglierne oltraggi e calunnie.

Noi siam sommessi alle leggi del nostro paese quanto il possa altri mai; noi lo saremmo del pari a Costantinopoli, del pari a Roma stati il saremmo in Repubblica e nell'Impero, e per gli stessi motivi, e colla misura istessa: che una falsa libertà non ci piglia e seduce, e ben sentiamo entro di noi alcun che, che ci affranca, e in salvo pone da servitù. Pro-

prio fu sempre del Cristianesimo l'uomo togliere al giogo d'altr'uomo, ne havvi Cristiano, che non possa e non debba, ubbidendo giusta il precetto dell'Apostolo, far sue le belle parole dall'Autore dell'Apologetico indirizzate ai Magistrati di Roma » Io riconosco nel capo dell'Impero il mio » Sovrano: così veramente ch'e' non pre- » tenda, che in lui riconosca il mio Dio; » del rimanente io son libero, non ho a » padrone che Iddio, Iddio onnipotente, » eterno, che gli è il padron nientemeno di » lui medesimo.« (1)

Che se chiamando ad esame alcuna delle leggi che ci governano, l'abbiam giudicata a più titoli difettosa, son desse che ci fan dritto a portarne il giudizio che ne portiamo. E chi vorrebbe contenderci un privilegio, che qual ch'e' siasi, gli è pur tanto vantato, e con tant'enfasi? Somiglianti disamine sincere e gravi in tale subbietto che occupa tutti gli spiriti, nimi saprebbe disdirle, salvo un Dispotismo timido e sospettoso, e nelle sue vaghe inquietudini schiavo esso stesso della sua propria tirannide.

(1) Dicam plane Imperatorem Dominum, sed quando non cogor, ut Dominum, Dei vice, dicam. Cæterum liber sum illi; Dominus enim meus unus est Deus omnipotens et æternus, idem qui et ipsius. *Apologet. adv. gentes* cap. 37.

Ma il genio del male trepidante dell'opre sue, seppe immaginare di nuovi scaltrimenti, e farsen riparo incontro alla verità. » Combattete, disse, l'errore, ma separandolo dalle persone; come pur disse » Sostenete la Religione, ma separandola » da Iddio.« A dir corto, che si lascino a cotesto mal genio in balía le realtà, egli ci accorderà di buon grado le astrazioni, onde poterne poi a buon dritto chiamar fantastici. Non aver che a fissare generali teorie fora certo più agevol cosa e spedita, ma in questo mondo va la bisogna altrimente. Le Società fra di noi vivono o muojonsi conforme alle dottrine di chi le governa; e a queste tali dottrine come far fronte occorrendo senza pur farla ai discorsi che le esprimono, e agli atti che le consacrano? Ora trattandosi di atti e di discorsi, vogli o non vogli, è giocoforza che gli uomini pajano, de' quali quanto agli occhi de' popoli l'autorità è maggiore, tanto è più necessario squarciare il velo che ne gli abbaglia. Sarebbe in vero la strana carità all'orgoglio ombroso di talun pervertito o cieco individuo sagrificare la società, l'ordine, la Religione: Tutt'altro esempio ne lasciò Gesù Cristo,

mentre non v'ha linguaggio così severo, che le parole agguagli del fulminante suo sdegno contro gli Scribi e i Farisei Sepolcri imbiancati, splendenti al di fuori, e gremiti per entro di fracidume e d'ossame sfrantumato (1); *e perciocchè il vedete in altre circostanze tutto dolcezza e misericordia, non v'avvisaste ch'egli però contradica a se stesso.* » *I falli commessi, dice S. Agostino, in faccia del publico vanno ripresi* » *publicamente, e di nascosto i segreti:* » *Col distinguer de' tempi s'accordano di* » *per se le Scritture* (2). «

Si fanno talor de' rimproveri, non v'ha dubbio, che a farli più grava che non riceverli; ma a questi tempi, che va il tutto al rovescio nell'uomo, più inspirano di pietà i rimorsi che van susurrando, che non la coscienza che geme; i suoi dolori importunano, irritano, e non si riguarda a dirle come il selvaggio ha in costume col suo piccolino soffri e ti taci. *Eh che non è possibile starsi zitti! Bene scorgesi chiaramente non averci motivo d'interesse*

---

(1) S. Matt. c. 23.

(2) Ipsa corripienda sunt coram omnibus, quæ peccantur coram omnibus: ipsa corripienda sunt secretius, quæ peccantur secretius. Distribuite tempora, et concordat Scriptura. *S. Aug. serm.* 82. *de verbis ev. Matt.* 18.

personale o d'amor proprio, che possa allettar di presente a difendere la Religione e la verità; e chi nol vede? Ma è facile altronde il conoscere che chiunque si faccia innanzi all'impresa, sapendo d'avanzo ciò che debbe aspettarsene, ben s'avvisa di compiere a un sacro dovere. Del rimanente a noi poco cale de' giudizj degli uomini, e di lor vani discorsi. Allor quando ne' primi secoli della Fede i Confessori consegnati nel Circo alle bestie feroci combattevano per Gesù Cristo alla presenza de' Cesari de' Senatori de' Pontefici e del Popolo, niuno era che, siccome d'insensati, di loro non si ridesse e del loro Iddio. Noi annunciamo oggimai lo stesso Dio alle Nazioni che il pongono in dimenticanza, ai loro Capi che ne'l proscrivono: E qual cosa saría da tanto di trattenerci dal levar alto la voce? Si chiederebbe egli per sorte ciò che vogliasi questo Prete? Ciò che si voglia? Quello appunto che volea Gesù di Nazaret, che voleano i Martiri. Felice troppo, se a pari prezzo potessegli venir fatto!

Già da gran tempo così va il Mondo costante e saldo in odiare quanto si oppone alle sue passioni, e alle sue idee, e

sì andrà sino alla fine; ne hassi a cedergli per tutto questo, che il dovrà egli stesso, e per sempre, alla Verità, arrivato il giorno una volta del di lei trionfo. Le leggi della Terra eziandio fondamentali scomporransi allora, nè v'ha apparenza, che all'ordine impostoci col sussidio di tutte le moderne teorie d'Ateismo abbia il Dio vivente fatta promessa d'immortalità.

Per sopra più brameremmo, che la vivezza quale che sia di nostre espressioni, in certi momenti giudicata fosse alla regola del sentimento, che ce le ha dettate. Lungi da noi fu sempre siccome il disegno di blandire così la voglia di pungere; ben più alte vedute coll'ajuto del Signore ne serviron di scorta, e ove fosse mestieri giustificarne innanzi a' Cristiani, il faremmo a tutta difesa con quelle parole del gran Basilio (1).

---

(1) *Tempus esse tacendi et tempus loquendi, sermo est Ecclesiastæ. Et nunc igitur, quoniam abunde sat silentii hactenus præcessit, opportunum deinceps erit, ut ad patefactionem eorum quæ ignorantur, os nostrum aperiamus... Non igitur vos terreat mendacii calumnia, neque potentium minæ conturbent, neque risus, notorumve procacitas mœrore afficiat, neque damnatio eorum, qui tristitiam simulant valentissimam ad fallendum illecebram objicientes adhortationis escam, donec veritatis verbum vobiscum pugnet. Omnibus propugnet recta ratio, belli socium advocans et adjutorem ipsum pietatis magistrum Dominum nostrum Jesum Cristum, pro quo affligi suave, et mori lucrum.* S. Bas. ep. 79. e 211.

» *Evvi, dic'egli, un tempo di tacere e un*
» *altro similmente di parlare, giusta l'Ec-*
» *clesiaste. Ora dunque, poichè s'è tac-*
» *ciuto abbastanza sin qui, non fia che*
» *bene parlar quindinnanzi a porre in*
» *chiaro quello che non si sa. Non la men-*
» *zogna pertanto vi faccia caso; non la*
» *calunnia spavento; non le minaccie vi*
» *turbino de' potenti; non le derisioni de'*
» *sozii, o i sarcasmi vi attristino, nè la*
» *condanna pur di coloro, che tristezza*
» *affettando essi vi porgon esca inganne-*
» *vol troppo d'esortazioni; non tutto questo*
» *vi scuota insinchè nella pugna avete com-*
» *pagna la verità: A tutto faccia fronte la*
» *diritta ragione invocando al soccorso di*
» *questa santa guerra l'autore istesso d'ogni*
» *santità nostro Signor Gesù Cristo, per*
» *amor del quale è dolce il soffrire, ed è*
» *la morte un guadagno.* «

DELLA RELIGIONE

CONSIDERATA NE' SUOI RAPPORTI

COLL'ORDINE POLITICO

E CIVILE.

CAPITOLO I.

STATO DELLA SOCIETA' IN FRANCIA.

La savIezza antica avea sulla scorta dell'esperienza, e della tradizione universale de' popoli compreso troppo bene niuna umana società non poter formarsi nè perpetuare, se al di lei nascere non presiedeva la Religione comunicandole quella forza divina, che straniera alle opere dell'uomo è la vita tutt'insieme d'ogni durevole istituzione. Gli antichi Legislatori vedevano in essa la legge comune, sorgente di tutte le altre, il fondamento, l'appoggio, il principio regolatore degli Stati costituiti secondo natura, o giusta la volontà dell'intelligenza suprema. » In ogni Republica » ben ordinata, dice Platone, debb'esser pre-

» cipua cura lo stabilirvi la vera Religione,
» non quale che sia falsa o favolosa, e s'ha
» a badare anzi tutto che il Sovrano sia in
» essa allevato sin dall'infanzia (1). « Codeste massime da per tutto adottate siccome regola immutabile servirono da per tutto di fondamento alla composizione sociale: quindi l'importanza talvolta eccessiva a' nostri occhi, che attaccavasi non pure alle credenze pubbliche, ma alle più piccole cerimonie del culto; quindi l'intima unione delle leggi religiose e delle leggi politiche nella costituzione d'ogni cittadinanza, quale che la forma si fosse del suo governo; quindi finalmente il potere sì esteso sempre del Sacerdozio presso le Nazioni sì incivilite che barbare. Ed è pur forza accordare in ciò stesso alcun che di necessario, di conforme alla natura dell'uomo e della Società, dacchè niun tempo, niun luogo porge eccezioni a questo fatto primitivo e permanente.

Non è già nostro intendimento di ricercare come la Religione, secondo più o men conteneva d'errori o di verità, valesse a modificare le istituzioni de' popoli diversi; ci basta avvertire che allor quando la di lei influenza affievolissi, e fu per ispegnersi intieramente. In Roma sotto i primi Cesari, allentandosi a

---

(1) *Prima in omni Republica bene constituta cura esto de vera Religione, non autem de falsa, vel fabulosa stabilienda, in qua Summus Magistratus a teneris instituatur.*
Plat. lib. II. de Rep.

un tratto i legami tutti, che univan gli uomini fra di loro, cadde l'Impero in dissoluzione, e tosto si vide quel gran Corpo spossato e languente per alcun poco dibattersi, e soccombere in fine sotto i colpi dalle mani scagliatigli di Nazioni da Dio inviate per ispazzar dalla Terra il popolo Ateo.

Esempio per sempre memorabile! I Romani, rinonciato ai dogmi conservatori d'ogn'ordine politico e civile, non lasciaron che il nudo lor nome ad attestar ciò che furono. La Religione sbandita dai sistemi filosofici involossi a questa Società, che sì piena di vita per lo innanzi non rimase da poi che un cadavere, di cui gli avanzi informi contemplava attonito il Mondo; allor quando sorse a un tratto una Società novella fondata sul Cristianesimo, e investita tutta del di lui spirito: Crescendo questa e sviluppandosi giusta l'invariabil legge dagli antichi riconosciuta, il tutto ebbe e ricevette dalla Chiesa e la sua forma essenziale e le sue istituzioni, e la stupenda sua Gerarchia. Gibbon egli stesso confessa, che i Pontefici, i Vescovi furon dessi, che attirando i rozzi nostri antenati alla vera civiltà crearono in un colla dignità Reale le Cristiane Monarchie, che atteser poi di continuo a perfezionare. Nulla di somigliante in tutta l'antichità a questo genere di governo per innanzi senza modello, non altro essendo che l'espressione publica del Cristianesimo, e dei nuovi rapporti stabiliti fra gli uomini dalla manife-

stazione in certa guisa sociale de' suoi precetti, e degli stessi suoi dogmi.

Prescindendo da ciò che riguarda la costituzione intima dello Stato, le regole di disciplina stabilite dalla Chiesa, la forma de' suoi giudizii e de' suoi tribunali esercitarono un'influenza felice del pari che estesa sulla legislazione civile: Una tale influenza è notabile sopra tutto ne' Capitolari de' nostri Re, monumenti non ammirati abbastanza di saviezza e di giustizia. Non è già per questo che errori e passioni diverse, giusta la varietà de' tempi, ma tendenti sempre a rompere l'unità politica scuotendo la religiosa, non alterassero a poco a poco lo spirito della Società Europea, non la torcessero dalla sua direzione, e non ne arrestassero i progressi prima che giunta fosse ad un perfetto sviluppo. Ella non lasciò di sussistere colla più parte de' suoi caratteri originarii insino a che il Cristianesimo fuso, per così dire, nelle istituzioni di lei tutte quante, potè sovr'essa esercitare la possente sua azione, e dopo i tanti disordini cagionati da tre secoli d'Eresia, e quasi un secolo d'Incredulità, fu mestieri a compierne la distruzione di separarla violentemente dalla Religione, che pur seguiva a proteggerla contro lei stessa. Se non che, compiuta un tratto questa fatale separazione, la Società cangiò di natura, e sì per mera necessità. Cos'è in fatti oggigiorno la Società in Francia? Qual genere di governo fu sostituito

alla Monarchia Cristiana? Questione in vero gravissima, e che bene dilucidata servirebbe a scioglierne altre non poche.

Assai tempo prima della nostra rivoluzione la pretesa Riforma del secolo sedicesimo avea scosso il sistema politico dell'Europa: Ovunque essa si stabilì fu tosto seguita o dal Dispotismo o dall'Anarchia. Quale Tiranno più abbominevole del figlio di Gustavo Wasa, di cui ci parla la storia? E dove infatti l'ordine di successione venne più soventi turbato che in Svezia? Dopo lunghe agitazioni la Danimarca cercossi un riposo all'ombra d'un potere più dai costumi temperato che regolato dalle leggi: L'Armata di Gustavo Adolfo posta nel seno dell'Allemagna, che smette le sue tende in cerca di più stabili abitazioni, ecco l'imagine della Prussia Luterana sottomessa dalla sua origine a un dispotismo militare rattemperato dall'influenza degli Stati vicini, e de' Tribunali dell'Impero. Abbracciando il Calvinismo le Provincie Unite si eressero in una Republica turbulenta, avara, crudele: Quel popolo istesso che vendeva al Giappone il suo Dio, scannava in Europa il suo Capo (1) divorandone il cuore palpitante. Chi è che usasse mai autorità più dispotica d'Enrico VIII? Sotto il regno di questo mostro qual altra mai legge in Inghilterra salvo il di lui capriccio? La di lui morte è il se-

(1) *Il gran Pensionario De Witt.*

gnale della seguace Anarchia più profonda, che devasta una terra, d'onde venne sbandito il Cristianesimo, il vero Cristianesimo, e presenta all'Universo lo spettacolo d'una Nazione, che, dopo rinonciato alla Fede, in cui era vissuta infin là, cerca nelle tenebre e nel sangue una Religion nuova, una nuova Civiltà. Dall'Anarchia eccola da capo sotto il giogo del Dispotismo: Un furbo ambizioso, che sapea volere ed agire, spinge al patibolo un Principe debole, cita la Bibbia ai fanatici, poi fa il tutto piegare sotto la sua spada; questa spada scese seco lui nella tomba, e non fu retaggio del figlio, che sì tosto cadde; e l'antica Dinastia tornata in luce per un momento dispare appresso per sempre.

Era forza all'Inghilterra o perire, ovveramente ricostituirsi sotto più stabili instituzioni. Quanto il tempo avea conservato delle antiche leggi, e degli antichi costumi, combinatosi con quanto rimanea di Cristianesimo presso questo popolo, fuor ne venne una forma di Società analoga a questi diversi elementi, ma in fondo diversa per intiero da quella che esisteva avanti la Riforma: Ed è ciò, che abbastanza non iscorgon coloro, che più dai nomi colpiti che dalle cose, avvisano l'Inghilterra una Monarchia, stante che in questo paese, suolo natale di tutte le finzioni politiche, e di tutte le moderne ingannerie, tal uomo ci vive che chiamasi *Re*.

La Monarchia Inglese spirò sotto la scure del carnefice con Carlo I. Suo Figlio appena è che ne rendesse una vaga e trista sembianza: Giacomo II. fornito d'un senso diritto, ma privo del genio necessario all'eseguire i concepiti disegni, volle ristabilirla, e succombette; che lo spirito del Protestantismo incompatibile colla vera dignità Regia la vinse su tutti i di lui sforzi. Cessando dal riconoscere l'autorità suprema, e sì anche ogni autorità reale nell'ordine religioso, il popolo ebbe smarrita ad un tempo la nozione della Sovranità nell'ordine temporale; più non era in istato di comprendere ciò che sia per vero un Monarca; in specie più non poteva soffrire un potere che al di sopra fosse del suo: Il trono riuscì agli occhi di lui niente più che una seggia a bracciuoli, come non era l'Altare altro più che una mensa. Per la forza stessa delle cose si vide in Europa ricominciare il governo Republicano, non rimanendo della Monarchia, e della Religione Cristiana che parole vuote di senso. L'Inghilterra divenne infatti una vera Republica a tutto rigor del termine, ma la Sovranità che giusta i principii introdotti dalla Riforma appartiene di diritto all'intera Nazione, concentrossi di fatti tra le mani d'un picciol numero di famiglie proprietarie del suolo, che sole al possesso degli impieghi formano le due Camere, in cui risiede il Potere essenzialmente: Il Parlamento è il vero Sovrano dacchè può il

tutto secondo Blakston, il tutto senza eccezione, insino cangiare la Dinastia, insino la Religione, e queste due cose le ha fatte; la sua volontà è la legge. Egli governa per mezzo di Ministri mallevadori in ver lui, non al Re, che non ne può altri sceglier da quelli, che delle Camere la più parte vien designando, o consente di ritenersi: Della Regia dignità non havvi che l'apparenza; essa è nulla effettivamente. Gli affari son posti a disamina, e decisi dal Parlamento; quanto sembra accordarsi al Re dalla Costituzione dipende all'intutto dai Ministri, che il Parlamento fa e disfa di sua voglia: I sussidii non consentiti incepperebbero immantinenti il Monarca se in tal punto siccome in altri osasse di ripugnare a ciò che il Parlamento vuole.

L'Inghilterra adunque è in effetto una Repubblica Aristocratica: Ella ha così tutti i caratteri che proprii fur sempre di questo genere di governo. Un'amministrazione forte ma indifferente nella scelta de' mezzi quali che siano onde giungere al fine propostosi; consigli seguiti e sostenuti da un'azione che non mai si rallenta; un sistema d'ingrandimento progressivo e continuo, che portando al di fuori i pensieri del popolo, e la di lui attività, assicura la tranquillità al di dentro; una grande prosperità materiale; sete di ricchezze, stima dell'oro, credenze vaghe, costumi deboli, e nelle classi inferiori una sorta di licenza, ch'esse iscambiano per libertà. Tali furono in

tutti i tempi le Repubbliche Aristocratiche, tale è l'Inghilterra oggigiorno. Non pertanto siam sempre sui paragoni del nostro col di lei governo; presso lei si rintraccian gli esempi, onde torne modelli, e farne anco leggi talvolta. Conviene intendersi. Vuolsi egli dire che la Francia non è già più una vera Monarchia di quello sel' sia l'Inghilterra? ben detto. Vuolsi dire che a par di quella, e nel senso stesso sia la Francia una Republica? ben detto pure: Ma ove si pretenda che sia la Francia una Republica Aristocratica, quivi è l'inganno, dacchè noi non abbiam pure i primi elementi d'un'Aristocrazia.

Infatti ci si mostri in Francia questo Corpo di Nobiltà proprietaria, o a un di presso di tutto il Paese, investito oltre a ciò dei primarii impieghi del Governo, della Chiesa, dell' Amministrazione, dell' Armata; questo Corpo di Nobiltà privilegiata qual non l'era tampoco la Nobiltà Francese nel 1789, investita bensì d'una quantità di diritti lucrativi e onorifici, che niuno contrasta, nè il potrebbe. Ci si mostrin ne' nostri Codici leggi somiglianti a quelle, che assicurano la perpetuità di queste grandi Famiglie per via di cariche ereditarie, di divisioni ineguali, di sostituzioni ecc. ecc.

Non solamente non vi ha punto Nobiltà in Francia, giacchè non i titoli la costituiscono, ma le funzioni privilegiate; ma non vi ha nemmeno Famiglie a propriamente par-

lare, giacchè la legge nulla fa per esse, nè altri riconosce se non Individui. Ecco per chi ben vede la differenza essenziale, che esiste tra il nostro Governo ed il Governo Inglese.

Tra di noi niuna gerarchia, niuna social partizione di classi, niun rango, niun dritto riconosciuto, salvo i provegnenti a chicchessia dalla legge comune: Toltane l'indelebile distinzione, che nasce dall'ineguaglianza delle facoltà naturali, e lor sviluppo, un poco d'oro di più o di meno costituisce tutta la differenza fra gli uomini, e da questa differenza per se variabile, e che tale diventa ognor più, dipende unicamente ciò che si chiama come per convenzione *Diritti Politici.*

Per tal guisa la Francia non è che una riunione di trenta milioni d'Individui, tra i quali la Legge non riconosce veruna distinzione tranne quella delle fortune; e questa distinzione, che nulla ha di fisso diventa enorme col fatto, finchè sussiste, avendoci a buon conto tra l'uomo che paga mille franchi d'imposizione, e quello che ne paga 299. tutta la distanza che passa tra il Sovrano, ed il suddito, come farassi in breve toccar con mano.

Ciò e non altro si è la Nazione considerata in se stessa; vediamo ciò che sia il di lei Governo. A formarne giusta idea convien rispondere a queste questioni = Cosa sono le Camere? Cosa il Ministero? Cosa il Re? Nè senza motivo noi le poniamo in quest'ordine

tali questioni, dacchè tosto vedrassi che il porle altrimente sarebbe tutto confondere.

Abbiam veduto, ed è un fatto non conteso, che il Parlamento Inglese rappresenta un'Aristocrazia Sovrana. I primogeniti delle prime Famiglie formano la Camera dei Pari; quella dei Comuni è formata per la più parte dai Cadetti delle Famiglie stesse, ed altri tali proprietarii membri essi pure dell'Aristocrazia, giacchè in Inghilterra tutte le terre son nobili, e privilegiate: Così le due Camere avendo in sostanza gli stessi interessi a difendere, e rappresentando ambedue una classe istessa della Società, non son in realtà che due parti, l'una elettiva l'altra ereditaria d'un sol Corpo chiamato *Parlamento*, in cui risiede la Sovranità.

Le nostre Camere presentano nello stesso senso due Sezioni d'un solo e medesimo Corpo, che si potrebbe pure chiamar Parlamento, siccome pur suona il linguaggio delle Camere stesse (1). I Pari per verità possedono prerogative personali, che i Deputati non hanno; i loro titoli e le loro funzioni sono ereditarie, e lo stesso accade niente meno presso gli Inglesi: L'unica differenza si è, che presso di noi i Pari non rappresentano un'Aristocrazia, che non è, nè il tempo stesso saprebbe indurre sotto l'impero delle leggi tai quali ci

(1) *Le discussioni* parlamentarie, *gli usi* parlamentarii, *ecc. ecc. sono espressioni consacrate.*

reggono: Egualmente che i Deputati non possono rappresentare se non *quello che è*, vale a dire una vasta Democrazia, nella quale la sola ricchezza segna dei gradi variabili al par di lei: Tolto ciò non esiste verun ordine da mantenere o interesse da difendere. La Camera dei Pari fa dunque parte essenzialmente d'un sistema democratico, nè far potrebbe altrimente anco volendo; essa forma di necessità colla Camera dei Deputati un solo ed unico Corpo diviso in due Sezioni, che deliberano a parte; quindi nelle due Camere una pari classificazione identica de' loro membri, una parte diritta, una parte sinistra, un centro, giusta la natura delle opinioni adottate da ciascheduno, alle quali piglia egualmente parte la Nazione essa stessa.

Questo gran Corpo diviso per una specie di finzione ma uno realmente, siccome il Parlamento Inglese, al pari di lui consente le imposte, al pari di lui fa la legge; noi diciamo che la fa, e no che vi concorre stante che i diritti su questo punto attribuiti alla Regia dignità son essi nientemeno un'altra finzione, come vedrassi in breve.

Ora chiunque fa la legge, esercita la Sovranità (1). Senza giudicare ciò che è, senza

(1) *Si potrebbe aggiungere* e chiunque vota l'imposta è padrone della Sovranità, e può impadronirsene quando gli piaccia. *Tutti infino a Voltaire l'hanno osservato a proposito del Governo Inglese. » Coloro, dic'egli, che danno quello che vogliono e come » vogliono, partecipano all'autorità sovrana.«* Saggio stor. gen.

lodarlo o disapprovarlo, ma esaminandol semplicemente del modo istesso che si farebbe una Costituzione di vecchia Republica Greca, noi siam tirati però a questa conclusione, che la Sovranità risieda nelle Camere; lo che torna al principio dell'*onnipotenza parlamentaria*, del quale i sostenitori enonciano il fatto stesso in altri termini.

Niun Sovrano, in specie un Sovrano collettivo, potendo governar solo ha di mestieri senza meno di Ministri per l'esercizio del suo potere. Il Ministero presso gli Inglesi non è che l'azione pubblica del Parlamento, che smette i Ministri sì tosto che cominciano a governare di un modo contrario alle vedute della più parte delle Camere, senza che possa il Re contrastare, per quanto sia loro propenso o pago di loro amministrazione. Lo stesso in Francia: Nissun Ministro vi si potrebbe mantenere in funzione malgrado l'una delle due Camere, poichè il rifiuto d'una legge necessaria sospenderebbe in istanti il Governo; quindi è massima convenuta, che i Ministri debbonsi ritirare tosto che veggonsi abbandonati dai più dell'una o dell'altra Camera, e non tanto sarebbe massima questa quanto eziandio necessità. Il Ministero non è dunque sì in Francia che in Inghilterra se non l'azione publica del Parlamento, sta a dire d'un'Aristocrazia Sovrana presso i nostri vicini, d'una Sovrana Democrazia presso di noi. Il perchè se cerchiamo adesso qual posto si

abbia la Regia dignità in questo Sistema, e ciò ch'Ella sia in effetto, ben veggiamo non esser tale la di lei condizione da dover eccitare inquietudini in coloro, che paventano il potere assoluto.

Stando alle parole, che fissano l'estensione e i limiti della prerogativa reale, noi troviamo per ciò che riguarda l'autorità legislativa, che il Re propone le leggi alle Camere, e che può non presentare quelle che le Camere supplicato avesserlo di proporre; prerogativa certo, che sembra a lui ritornare una parte della Sovranità: Ma si rifletta che il Re non ha il diritto di proporre, nè di rigettare veruna legge direttamente, il tutto debbe farsi legalmente, che è quanto dire mediante un Ministro mallevadore. Ora i Ministri, siccome si è di già osservato, trovansi in una assoluta dipendenza dalle Camere, abbandonati dai più cadono immantinenti. Sta dunque in fatto che nulla possono nè proporre, nè rigettare, se non quanto sian certi di non contrariare alla più parte delle Camere: Poniamo che volendo il Re costringerli in senso opposto a questa maggior parte, essi ritirinsi ed altri succedano, i nuovi Ministri la romperanno contro questa maggior parte istessa, o si converrà che il Re ceda; e in questo caso dov'è il Potere Sovrano?

Gli è vero che il Re può sciogliere le Camere, e ordinare altre elezioni; quivi è il termine di sua Potenza, il quale non si stende

però oltre alla metà del Parlamento, cioè alla Camera de' Deputati: Questa disciolta, la questione dibattuta fra essa ed il Re vien sottoposta al giudizio del Popolo Sovrano, che paga 300. fr. d'imposizione; niente havvi di più naturale nell'ipotesi d'un governo repubblicano, come a dire nelle antiche Monarchie l'appello al Re ne' suoi Consigli, giacchè non può farsi a meno d'un Tribunale supremo e definitivo, senza che niuna Società sussisterebbe. Giunta infine la nuova Camera inviata dal popolo che farà ella? Ciò che meglio vorrà. Niente può costringere la sua volontà, si tratta dello stesso Corpo composto solo di membri differenti, ma sempre Sovrano; deciderà a suo talento tra il Ministero attuale e il precedente, e quale chè sia la sua decisione, ormai è impossibile che non venga a rigore eseguita, tranne una rivoluzione nel Governo.

Messa da parte qualunque supposizione, ecco i diritti della Regia dignità per ciò che riguarda la legislazione; mentre non vuol confondersi coi diritti fissati dalla Costituzione dello Stato una tutt'altra influenza originata da sentimenti che si rapportano a tutt'altro ordine di cose, sentimenti che ancor sussistevano in parte allorchè la Provvidenza ricondusse fra di noi la famiglia de' nostri antichi Monarchi.

Ma si dirà per avventura: Se il Re non gode più del potere legislativo, la legislazione per lo meno gli appartien per intiero, con-

chiude i trattati, ferma la pace, dichiara la guerra, nomina agli impieghi delle Armate, e di tutti gli altri rami del publico servigio. Certo sarebbe questo un Poter grande, senz'essere non pertanto la Sovranità; e sarebbe a stupire che il Sovrano osasse di affidare a tutt'altri che al Re un'autorità sì estesa. Ma gli è poi desso il Re veramente che esercita questa autorità? No per vero; sono i Ministri, che tenuti mallevadori fan tutto in Francia come in Inghilterra, ove nulla può esser fatto che mediante essi Ministri, alla scelta de' quali altra parte non piglia il Re che di segnar l'ordinanza della lor nomina; Ministri che ritiene e rimanda a piacer delle Camere; Ministri in breve sotto tutti i riguardi affatto dipendenti da queste Camere istesse, e semplici esecutori dei loro ordini; che alla perfine se essi stimano, a cagion d'esempio, necessaria la guerra all'onore e agli interessi dello Stato, per farla ci bisognan uomini, ci vuol denaro. Il denaro chi lo concede? Gli uomini chi li consente? Il Parlamento e il Parlamento solo. Niuna guerra può dunque venir intrapresa che per di lui accordo. Il Sistema intero d'amministrazione del pari gli è sottoposto, i Ministri son legati ai di lui voleri, e per ritrosi che oggi mostrinsi in alcuna cosa alle di lui mire, opinioni, desiderii, e infino capricci, ne verran cacciati domane malgrado il Re. Non sono dunque in effetto Ministri del Re, sì bene del Par-

lamento; il Parlamento adunque è in effetto il Potere Amministrativo non meno che Legislativo.

Chi non s'attiene alle semplici apparenze, ma vede tai quai sono nel loro fondo le cose, non vorrà, mi sembra, contendere su d'uno pure dei fatti sovra esposti, nè anco su alcuna delle conseguenze che ne deduciamo; altronde niente asserimmo, che detto e ridetto le mille volte non sia stato nelle Camere stesse, e, in termini equivalenti, niente più per appunto di quello si legga nelle Opere publicate pe'l corso di diec'anni sul Governo Rappresentativo. I nostri ragionamenti posano sopra basi positive, sopra massime riconosciute, su ciò infine che tuttogiorno ci passa sott'occhi.

Ripigliando pertanto le questioni qui sopra poste = Cosa sono le Camere? Cos'è il Ministero? Cosa il Re? Rispondiamo di botto:

Le Camere sono un'Assemblea Democratica divisa in due Sezioni che deliberano a parte; Assemblea nella quale risiede colla Sovranità tutta la potenza del Governo.

Il Ministero è l'azione publica delle Camere, loro agente mallevadore per tutto ciò che riguarda l'Amministrazione.

Il Re è una memoria venerabile del passato, la Inscrizione, a così dire, d'un Tempio antico sovrapposta al frontespizio d'un edificio tutto moderno.

Noi abbiamo spiegata colla nettezza potuta maggiore la vera natura del nostro Governo;

conciosiachè non è possibile alcun giusto concetto intorno la Società attuale, se prima non s'abbia per fermo non altro esser la Francia che una vasta Democrazia. È questa sì la sorgente più ordinaria e delle illusioni che si vengono formando sull'avvenire, e de' conti sbagliati circa il presente, e de' lagni ingiusti, di cui la Regia dignità è troppo spesso l'oggetto.

Ciascheduna specie di Governo ha il suo carattere proprio. Il carattere della Democrazia è una mobilità continua, tutto vi è per entro in movimento sempre; tutto vi cangia con una rapidità spaventosa a grado delle passioni e delle opinioni; non punto di stabilità ne' principii, nelle istituzioni, nelle leggi; non ragion fatta delle forze del tempo nè per istabilire, nè per distruggere, nè per modificare: Una forza irresistibile sospinge ed agita gli uomini; checchè in sulla via lor faccia intoppo, calpestano; s'avanzano, arretrano, s'avanzano di nuovo, e l'ordine social tutto quanto divien per essi come una gran strada di passaggio; non è il Potere che dia l'impulso, desso è che il riceve; un non so che d'indefinibile seco strascina e Popolo e Capi: Spiriti indocili, cuor pregni d'un maligno sprezzo e sfidato dell'autorità, che porta a cedergli, e toglie obbedienza: La Censura un bisogno per tutti, un sollievo all'orgoglio, una vendetta sì pure: Niun fallo condonato a chi governa, per ragione che niuno essendo per

legge astretto a governare, chi sen' grava si rende anco mallevador del successo.

La mediocrità fa miglior prova nella Democrazia che non il vero talento, massime allegato ad un carattere nobile: L'adulazion, la bassezza, un usar servile, una falsa abilità pieghevole e paziente presso i popoli detti liberi fan via più sicura agli impieghi, che non il genio e la virtù: Il genio d'altronde, e sì anche il talento ove in sè avesse alcun che d'elevato troppe incontrerebbe difficoltà, troppi ostacoli alle sue intraprese in uno Stato Democratico: Per aggiugnere uno scopo importante, per operar cose grandi il tempo è indispensabile come la progression ne' Consigli. Questa perseveranza è propria dei Governi Aristocratici, mai non dormono, non si ristanno mai, non mai abbandonano il concepito disegno; al contrario nelle Democrazie tutto si fa all'improvvista, per istrascinamento o per capriccio, ond'è ch'esse mai non conobbero altro splendore fuor quello dell'armi, nè altra prosperità salvo della conquista.

Il Cristianesimo avea creato la vera Monarchia sconosciuta agli antichi; la Democrazia presso un gran popolo distruggerebbe il Cristianesimo, dacchè un'autorità suprema ed invariabile nell'ordine religioso è incompatibile con una autorità che varia senza posa nell'ordine politico. Il Cristianesimo tutto conserva fissando tutto; la Democrázia distrugge tutto tutto spostando: Son due principii che

si combattono di continuo nello Stato, un principio d'unità e stabilità, un altro di divisione e cangiamento perpetuo; e conciosiachè niuna Società saprebbe uscire dal suo proprio sentiero finchè il principio che la reggeva e che presiedette alla sua formazione sussiste in tutta la sua forza, veruna Monarchia Cristiana non può degenerare in Democrazia senza che il principio religioso abbia per innanzi subita una profonda alterazione: Di necessità, e sempre la rivoluzione incominciata nella Chiesa passa di poi nello Stato, che nella Chiesa finisce di compierla. Di questa guisa si son vedute nascere e stabilire in Europa, coi governi o dispotici o repubblicani, le religioni o nazionali o civili, le quali non sono che un Ateismo mascherato.

L'eguaglianza assoluta, ossia la distruzione d'ogni gerarchia sociale non lasciando sussistere altra distinzione se non quella della fortuna, produce una cupidigia estrema, una sete insaziabile dell'oro; che ad ogni patto gli uomini vogliono elevarsi, o diciam graduare; e siccome la ricchezza partecipa ella stessa della mobilità del Governo e della Società intiera, diviene però al più alto segno corrompitrice. I desiderii smodati e senza freno si avventano a tutto ciò che promette quest'oro, sola nobiltà che resti oggimai, solo onore, sola considerazione, e in questo rapido movimento il tempo venendo meno all'arte del possedere, tutti al godere si buttano alla

scapestrata; nissun prevedimento pe' suoi, nissun pensiero dell'avvenire; il presente è tutto per l'uomo concentrato nell'abbiezione de' sentimenti personali, e le leggi e i costumi tendono di concerto all'intero scadimento della Famiglia. Nel disordine universale tutti cercano ansiosi il posto dovuto al lor merito, ai lor servigii, ai lor bisogni, o sì anche alla lor cupidigia: Quindi pretensioni senza numero, susurri, doglianze, odii intensi, un fondo generale di mal umore e scontentamento sempre crescente; Affin di calmarlo, e porgere almeno in speranza un pascolo ai desiderii che divorano il popolo, uno scopo fisso e presente alle passioni che l'agitano, si manda alla guerra secondo circostanze, o s'impegna nel giuoco; s'attira alla *borsa* o s'invia ne' campi; si moltiplicano spettacoli, lotterie, case di piacere; si fa a corromperlo di tutti i modi, onde sottrarsi alla di lui corruzione.

Il Sistema del Credito, mantenuto fra certi limiti, diretto con prudenza, secondato dai successi può talvolta, non però mai senza inconvenienti, ajutar una Nazione a vincere un ostacolo, o ad uscir d'un pericolo straordinario. Ma nè la saviezza che si prescrive dei limiti, nè la forza che sostà, nè la costanza che persevera nell'esecuzione d'un disegno maturato dalla riflessione; niente in una parola di tutto ciò che è necessario senza meno al riescimento d'un somigliante sistema, saprebbe esistere in veruna Democrazia. La mo-

bilità degli uomini e delle cose impedirà sempre, che il Credito a così dire vi sia governato con più d'ordine e di regola, che non tutto il resto: Esagerato ben tosto al di là d'ogni misura per soddisfare la cupidigia stessa che lo eccita, divenuto un immenso traffico usuraio tien luogo alcun tempo di conquista, e finisce in un generale tracollo, che rende anche più inevitabile una guerra reale; talchè si può l'epoca arditamente presagir non lontana, in cui l'Europa rivedrà le Armate Francesi in mezzo alle Nazioni attonite ricomparire animate dallo stesso spirito, che costituì la lor forza sotto la prima nostra Democrazia; e se fia domandato donde cotesta nuova aggressione, sarà risposto che ci ha de' tempi, in cui i popoli sono costretti a cercare ne' Campi un'imagine della Società, e un'imagine della prosperità nella Gloria.

E non son già queste le sole conseguenze che porta seco il Governo Democratico, allor quando la Religione non vi esercita un'autorità potente e principale, lo che mai non s'è visto, eccetto in ristrettissimi Stati, quali i piccioli Cantoni Svizzeri; che allora la Democrazia si tramuta di fatto in una vera Teocrazia. Fuor questi casi rarissimi, e stando ciò ch'ell'è per sua propria essenza, la Democrazia distrugge la nozione d'ogni sorta di diritto divino ed umano; e quindi è che ove non venga di seguito all'Ateismo, tardi o tosto il produce essa stessa. La sovranità asso-

luta del popolo, tale eziandio qual si tiene per dottrina publica in Inghilterra, dov'è non pertanto modificata nelle sue applicazioni dalla natura aristocratica del Governo, la Sovranità, dico, del Popolo racchiude il principio dell'Ateismo, poichè in virtù di questa Sovranità il Popolo, ossia il Parlamento che lo rappresenta, ha il diritto di cangiare e di modificare, quando e come a lui piaccia, la Religion del paese. Questo diritto, che Blakston attribuisce francamente al Parlamento Inglese, suppone, o che tutte le Religioni sono indifferenti, e sarebbe quanto il dire che non v'ha Dio, o se pur v'abbia, che il Parlamento può dispensare dai di lui comandamenti, abolirne la legge, ordinare ciò ch'egli vieta, vietar ciò che ordina; e sarebbe ad evidenza un rovesciare ogni nozione di diritto divino: E in allora come potrebbe esistere alcun altro diritto? E su di che poserebbe? La ragione la legge la giustizia non è più se non quello che il Popolo vuole, o sì bene il Potere che lo rappresenta; il che videro troppo bene il Protestante Jurieu, e Gian Giacomo Rousseau, che ammettono l'uno e l'altro formalmente questa conseguenza.

Quindi è manifesto che la Democrazia, la quale ci si rappresenta come il termine estremo della Libertà, non è che l'ultimo eccesso del Dispotismo, mentre quello d'un solo, per quanto si supponga assoluto, ha non pertanto i suoi limiti, il dispotismo di tutti non ne

ha punto: Ed ecco il perchè le Democrazie finiscono sempre con un Despota; dopo di quelle niente havvi che non paja tollerabile al popolo.

Non altro essendo la Democrazia, come si è veduto fin qui, che il più alto grado di Dispotismo, la sua azione publica dee necessariamente presentare lo stesso carattere. Quel lagnarsi pertanto che fassi in Francia dell'Amministrazione, del Ministero, quel rimproverargli d'esser dispotico, è un lagnarsi che sia l'Amministrazione ciò che è forzata di essere, un rimproverare al Ministero ciò che da lui non dipende per guisa alcuna. Ogni sorta di Governo ha le sue condizioni inevitabili: Gli uomini possono bene, non v'ha dubbio, mischiarvi per entro le lor passioni, i lor vizii, la lor propria bassezza, e raro è che nol facciano; ma non saprebber cangiare la natura delle cose. Tanto non possono impedire, che l'azione della Democrazia sia il Dispotismo, quanto nol possono che una conseguenza derivi dal suo principio. Ed eccoci tratti a nuove considerazioni.

Abbiam dimostrato che il Ministero, semplice Agente delle Camere, e che amministra a lor conto, contrae una dipendenza assoluta dalla lor volontà. Ora nelle Assemblee Democratiche numerose è tale e siffatta la mobilità delle opinioni, degli interessi, delle passioni, in una parola di ciò che determina gli uomini a riunirsi in una volontà comune, che

un dato maggior numero non potrebbe durarla quanto basta all'effetto che l'Amministrazione avesse solo una leggera apparenza di stabilità, ogniqualvolta il principio del Governo, che è il suo spirito, non fornisse al Ministero il mezzo di fissare più saldamente questo stesso maggior numero, che gli bisogna ad ogni patto per conservarsi alcun tempo almeno. Non sì presto il Sovrano cioè il Parlamento ne avrebbe fatto la scelta, che mirerebbe a rovesciarlo, se il Ministero dal suo canto non reagisse sul Sovrano per mezzo della corruzione. Vedete l'Inghilterra: Onori, impieghi, denaro, tutto sarà promesso, tutto sarà accordato per ottenere e per conservare la pluralità de' suffragii: La corruzione si stenderà dal Sovrano ai di lui elettori; il contagio dell'esempio gli farà strada infino alle ultime classi del popolo, e sì per ventura fia per lui questa l'occasione di apprendere la coscienza esser pur qualche cosa, dacchè alla perfine si vende e si compra.

In un Sistema di questa fatta venir riclamando le leggi i regolamenti, porre innanzi i servigi resi, i titoli acquistati gli è presso a poco una stravaganza, gli è un dimandare l'intero rovesciamento del Governo. La giustizia distributiva nell'Amministrazione sarebbe la morte del Ministero abbandonato senza difesa agli attacchi di tutte le ambizioni. Chi menerebbe a lui buono giammai di regnar per se solo? di coglier solo i vantaggi della So-

vranità intanto che il Sovrano, di cui non è che l'Agente, avesse a languire nelle agonie del desiderio? Convien dunque ch'egli amministri a profitto del Sovrano, e sì che amministri dispoticamente per due ragioni, e perchè le grazie e i favori voglion essere accordati giustamente o no a coloro dai quali dipende la sua esistenza, e perchè il dispotismo amministrativo è il solo ostacolo, che possa nelle democrazie contenere alcun tempo le violenze della moltitudine provocata di continuo da chi specola sulle di lei passioni ed errori.

Presso di un popolo di tal guisa costituito la legislazione sottoposta a mille influenze variabili, rappresenterà nella sua Assemblea i trionfi successivi delle più opposte opinioni ed interessi; ad ogni pagina leggeransi le variazion del Potere, i timori e le speranze de' partiti, le vittorie delle fazioni: L'Amministrazione non offrirà che incoerenze e capricci, un flusso e riflusso perpetuo di misure contraddittorie, e mutazioni senza fine: La stima non terrà più alle funzioni, ma agli stipendii; così non più servigi gratuiti, e se altre volte uno si dedicava, di presente venderassi; alcune cifre potranno esprimere ciò che lo Stato dimanda, e quanto gli si promette, e il Ministero ad ogni articolo della sua tariffa umiliante avrà cura di stipulare una bassa e servile obbedienza; ogni carica per alta che sia fia quindi innanzi di mezzo posta al disprezzo

che inspira, e alla cupidigia che eccita per quanto vale in denaro: Ci avrà perfino in certi casi una rendita attribuita all'onore, onde adescare chi sen' volesse: Il tesoro dovrà saldare tutti i desiderii temibili, pagherà i discorsi; pagherà infino il silenzio: Le Finanze diverranno un'immensa lotteria, a cui faran capo tutte le cupidigie. Nel delirio universale le parole muteran di valore, i debiti si nomeranno ricchezze, si cangieranno avidamente le terre per contro a un pezzo di carta: Sarà il regno dell'immaginazione.

Un movimento prodigioso senza alcun scopo determinato senza direzione costante agiterà la Società; nell'instabilità generale fatto accorto ciascuno, che tutto gli sfugge, che la famiglia stessa non ha più guarentigia di durata, riguarderà sè solo, non penserà che a sè:. Privi egualmente dell'avvenire che del passato; senza antenati di cui la memoria sia loro oggimai d'alcun prezzo; senza posterità sulla quale possano fondare una saggia speranza; isolati nel tempo come nella vita, gli uomini chiederanno al giorno presente quanto solo accordano i secoli nel seno d'una vera Società; vorranno tutto e tutto a un tratto: Dalle estremità dell'ordine sociale, se il termine ha qui pur qualche senso, si vedranno avventarsi, accorrere in folla per passare a traverso le ricchezze, le grandezze, il potere. Chi terrà saldo allora? Chi avrà cuor da non cedere allo strascinamento alla seduzion gene-

-rale? Se di tali ve n'abbia, ringrazin pur Dio, desso è che campolli. La probità la virtù la Religione medesima piegheranno in parecchi che vorran ragionarla colla lor coscienza, darsi ad intendere che non s'ha egli tampoco in nulla ad esagerare; che corrono de' doveri co' suoi; che rompe e spezza il tender soverchio; che saggio consiglio è prestarsi alle circostanze; che il bene, qual si vorrebbe, non è più di stagione; che l'eccesso del male scansare già è di troppo: E sì avvisando di scegliere fra due mali, sceglieran di leggeri e sovente fra due delitti: La debolezza nel linguaggio di que' tempi avrà nome di moderazione; di tristi esempli formeransi modelli; che in tal epoca di vertigine e di rovesciamento sarà di ragione che abbia la debolezza il suo lustro, e lo scandalo la sua gloria.

Le gravezze publiche non saranno state mai sì pesanti; si tasserà infino alla luce. Ne' secoli di servitù si prelevava la decima de' covoni, in quello della libertà preleverassi quella degli uomini; quinci un nuovo genere di traffico più o meno esteso, più o meno lucrativo secondo consumi di guerra: Umane creature si compreranno a rivenderle, e non farà caso; chi sa che in vece non ci s'abbia a vedere un progresso d'industria da campeggiare nel quadro della prosperità nazionale.

Gli animi saran presi da tale avvilimento, che non darà luogo a nobile sentimento veruno, e la semplice probità diverrà presso che

incompatibile con tutto ciò, di che il potere graverà i suoi agenti secondo i tempi e le circostanze. Grande travaglio per certo fia questo alle oneste persone, che aspirano agli impieghi: Onde togliersi d'imbarazzo faranno a giocar d'ingegno sceverando l'uom publico dall'uom privato; per guisa che mantenendosi secondo uom privato integerrimi, sotto aspetto d'uom publico potran essere in sicurtà di coscienza e d'onore i tanti e bei miserabili.

Questa felice distinzione posta una volta, ed invalsa, l'Amministrazione camminerà francamente: Certa di venir obbedita potrà tutto comandare insino alle vessazioni le più ributtanti, alle più vili pratiche; niun rispetto quind'innanzi per nulla; i segreti della confidenza e dell'amicizia, quelli delle famiglie, tutto ciò che v'ha di più sacro sulla terra, sarà impudentemente violato affin d'acquetare una bassa diffidenza, od appagare un'infame curiosità.

Frattanto, limitata la politica agli intrighi interni, ridotta ad una disputa d'impieghi, là Nazione perderà rapidamente ogni considerazione ed influenza al di fuori; sarà messa in balía d'uomini da denaro, e per poco che v'intraveggasi di guadagno venduta fors'anco a un Ebreo.

Le specolazioni particolari frammischiandosi a quelle dello Stato, e moltiplicandosi all'infinito, si stabilirà una circolazione sempre più attiva, e sempre più spaventosa di

fortune reali, e di fortune fittizie partorite dal Credito: L'industria esaurirà tutte le sue combinazioni per sostenere questo movimento, e per accrescerlo: Le scienze stesse vi daran mano; si perfezioneranno i processi de' mestieri e delle arti; se ne inventeranno di nuove; si tirerà dalla materia quanto ella può dare, quanto ponno i sensi riscuoterne di godimenti; e sino al punto che questo edifizio d'illusioni e di follie dileguerassi assorbito dalla voragine d'una ruina universale, si griderà alto ai progressi della Civiltà e Prosperità pubbica.

Intanto la ragione verrà infievolendo a colpo d'occhio: Si riguarderanno le più semplici verità con sorpresa; e come qualcosa di strano, e del tollerarle avrassi assai se non troppo: Gli spiriti andranno alla ventura inseguendo per vie diverse le larve che si saranno formate. Gli uni s'applaudiranno di lor saviezza che non ammette nulla se non se *di positivo*, quello cioè che si vede, che si tocca, che si lascia trattar con mano: Gli altri n'andran passionati per de' sogni, e commiserando il genere umano dell'ostinato suo attaccamento ad idee, che non hanno infin sussistenza chè a mala pena da sei mill'anni; perchè sia felice, vorran forzarlo a vivere di loro immortali astrazioni. Tutti, quali che siano i lor pensamenti, le loro opinioni particolari, tutti si faranno d'accordo a rigettare l'unanime insegnamento de' secoli. Sarà fermo il punto

nulla più poter essere di quel che fu; dover il mondo cangiare; ai presenti lor lumi richiedersi una nuova Morale, una Religione nuova, un nuovo Dio. Noi infrattanto che il ci discoprano questo Dio nuovo, verrem dimostrando aver dismesso lo Stato di riconoscer l'antico.



CAPITOLO II.

Che la Religione in Francia dimora intieramente fuori della Società Politica e Civile, e per conseguente lo Stato è Ateo.

La Rivoluzione, le di cui cause rimontano troppo più alto che non si pensa generalmente, non fu che l'applicazione delle ultime conseguenze del Protestantismo, che nato dalle tristi discussioni eccitate dallo Scisma d'Occidente, partorì di poi egli stesso la Filosofia del secolo XVIII. Si era disconosciuto il potere nella Società Religiosa, convenne di necessità disconoscerlo nella Società Politica, e sostituire nell'una e nell'altra la ragione e la volontà di ciascun uomo alla ragion e alla volontà di Dio, base immutabile ed universale d'ogni verità d'ogni legge d'ogni dovere. Ciascuno da quel punto non da altri dipendendo che da sè, dovette godere d'una piena sovranità, dovette esser Padrone, esser Re, esser Dio di sè medesimo: Spezzati così tutti i vincoli che stringevano gli uomini fra di loro, e col loro Autore, più non rimase che l'Ateismo per Religione, e l'Anarchia per Società.

Le orribili proscrizioni che insanguinaron la Francia a quell'epoca di delitto, proscrizioni chiamate di poi errori, svelarono tutto il fondo alle dottrine filosofiche, il di cui trionfo proclamato in mezzo alle ruine, e sui patiboli, a cui salivano ogni giorno il Prete il Nobile lo Scienziato il ricco il povero e insino il fanciullo, avresti detto un'orgia infernale. Questi orrori spaventevoli segnavano col loro eccesso medesimo il termine di lor durata: La strage arrestossi, ma le dottrine rimasero, esse non son cessate un sol momento di regnare, la loro autorità non che infievolire viensi di giorno in giorno legittimando; diventano una specie di simbolo nazionale consecrate dalle istituzioni publiche, e riverite da que' dessi che aveanle lungo tempo combattute: Nell'ordine politico sotto forme e nomi diversi noi ci troviamo ancora in sulla pura Democrazia; essa governa ed amministra giusta lo spirito, che è proprio di lei, e in sequela alle massime del diritto filosofico che ha fatta la Rivoluzione; per ogni dove se nè riscontrano le conseguenze a gran stupor di coloro che s'avvisan di vivere in uno Stato Cristiano, sotto un governo Monarchico; e che nell'errore del loro spirito accagionano a torto le volontà particolari di qualche uomini di ciò che è solo naturale risultamento inevitabile di principii e di cose.

Bonaparte che va lodato per ciò che ha fatto di bene, pose fine mediante il Concordato

alle persecuzioni religiose del Direttorio e della Convenzione, ritornò ai Cattolici il libero esercizio del loro Culto, ma per semplice atto di tolleranza, o di protezione ristretta agli Individui: Lo Stato durante il suo regno non si rimase meno Ateo, e niun cangiamento subì dappoi quanto esisteva sotto questo riguardo.

Quante volte fu osservato che il nome di Dio è sbandito dai nostri Codici, solo monumento di questo genere, ove l'uomo apparisce di comandare all'uomo in suo proprio nome. Se questa raccolta d'umane ordinanze pervenisse ai secoli futuri sola e disgiunta da altre memorie dei nostri tempi, chiederebbero con ribrezzo se dunque l'idea della Causa Suprema, del Sovrano Legislatore s'era smarrita presso di questo Popolo, e pensando all'obblio profondo in cui cadde, farebber prova in loro stessi di cancellarne insin la memoria.

La Carta, è vero, dichiara che la Religion Cattolica è la Religion dello Stato, ma che significano queste parole? Che altro annunziano fuor d'un semplice fatto, che la più parte de' Francesi professa la Religion Cattolica, quando questa Carta istessa dichiara a un tempo che lo Stato accorda un'egual protezione a tutti i culti legalmente stabiliti in Francia? Di fatti i Ministri di questi culti diversi non son eglino nominati, o per lo meno approvati dallo Stato? non ne ritrag-

gono essi un salario? non vengono approvati ogn'anno de' fondi pe'l mantenimento e la costruzione de' loro Templi? non son tutti pareggiati ne' privilegii al Clero Cattolico? Trattati anzi sotto certi riguardi con più di favore? Ora lo Stato che accorda una protezione eguale ai Culti più opposti, non ne ha evidentemente nissuno: Lo Stato che paga dei Ministri per insegnare dottrine contradittorie, non ha evidentemente alcuna Fede: Lo Stato che non ha alcuna Fede è evidentemente Ateo. Cose son queste chiare per modo da non poterle contendere, tanto che furono solennemente riconosciute nel 1819. dal Tribunale istituito ad ovviare che le nostre leggi non subissero false interpretazioni.

» Trattavasi di sapere (noi citiamo il Con-
» servatore) se l'Autorità publica poteva esi-
» gere da ciascun Cittadino testimonianze
» esteriori di rispetto per la Religion dello
» Stato. L'Avvocato della parte Appellante
» sosteneva che sarebbe questo un violare la
» libertà de' Culti stabilita dalla Carta; che
» nello spirito delle nostre leggi questa libertà
» doveva estendersi a tutte le Religioni, che
» ben paresse a qualchesia Individuo di for-
» marsi, senza che lo Stato egli stesso ne
» adottasse veruna: E poichè all'occasione di
» una Memoria dianzi publicata dallo stesso
» Avvocato dimostrato era l'Ateismo legale
» essere una conseguenza necessaria dell'in-
» terpretazione ch'ei dava alla Carta, fu me-

» stieri per l'interesse della sua causa altamente riconoscere questa conseguenza, e insin prevalersene come di principio fondamentale della decisione, che il Tribunale stava per pronunziare. *Sì, diss'egli, la Legge in Francia è Atea, e la deve essere.*

» Tutte le Sezioni della Corte di Cassazione, riunite e presiedute dal Sig.r Guardasigilli, han reso un giudizio conforme alle conclusioni di M.r Barrot, malgrado l'eloquenza energica dell'illustre difensore di Luigi XVI. e la viva opposizione di molti Consiglieri; e quando fu dimandato che la memoria contenente le parole or ora lette venisse censurata, fu risposto con ragione che i due giudizii sarebbero contradittorii, e sì la dottrina dell'Ateismo trionfò. «

Gli spiriti erano allora colpiti da questo carettere mostruoso, impresso nelle nostre leggi dalla Rivoluzione. M.r de Chateau-Briand scriveva nella stessa epoca » Oggigiornó è il Ministero della Giustizia che combatte infino il nome della Religione; che esclude dalle nostre transazioni politiche la legge divina, come fuor di dubbio poco necessaria alle regole umane: Tutto chiaro ne siegue allora il somigliante dell'educazione; è inutile creare degli uomini credenti per delle Leggi Atee. «

Da quel tempo è sorvenuta assai calma, tanto gli uomini s'affanno a tutto: E poi non si può sempre pensare a Dio; gli è di ragione

alcun poco pensare a sè. Codesto zelo gli è il più che regga all'usare de' nostri dì, ed è bene spesso a stupire delle forme tutte che sa pigliare, e di quelle pur che sa smettere.

Lo spirito della nostra Legislazione, e i principii che ne sono il fondamento, pongon talvolta gli uomini che governano in istrani imbarazzi allorchè fan prova di conciliare questi principii atei col bisogno dell'ordine, e coi voti della parte della Nazione rimasa Cristiana. D'istruzion pieno e fecondo è l'osservare questa sorta di pugna tra l'antica fede, la fede del genere umano, e le nuove massime dalla Filosofia regalate per base alla Società. Due progetti di legge, l'uno sul sacrilegio, l'altro sulle Comunità Religiose delle donne sono stati presentati alle Camere in quest'anno 1825. I Tribunali non aveano potuto insin allora punire i furti commessi nelle Chiese, perchè secondo i nostri Codici *la Casa di Dio* veniva considerata come *disabitata:* Nel 1824. il Governo atterrito dal gran numero de' furti sacrileghi che si commettevano, propose d'assimigliarla ai luoghi che servono d'asilo ai nostri animali domestici, o secondo la giusta espressione di Mon.r Vescovo di Troyes *di elevarla alla dignità d'una stalla!* Si era studiosamente da questo progetto di legge esclusa la parola *sacrilegio*, e se giudicossi lasciarla parere nella legge del 1825, in ricambio il nome si tacque di Dio, perchè infatti il sacrilegio secondo gli autori

del progetto non è un delitto contro Dio, ma *contro le opinioni, i sentimenti, e le credenze del popolo.*

La discussione nella Camera de' Pari essendo caduta in specie sulla natura e i gradi delle pene da infliggersi agli sgraziati colpevoli di sacrilegio, noi qui diciamo ben volentieri, che era la Religione del tutto straniera a siffatta questione: Essa la Religione è misericordiosa in ver tutti coloro che si pentono, e quelli perfino, ai quali la Società nè può nè dee perdonare. Chi ha ricevuta la spada, usi della spada per far rispettare Iddio e la sua legge, poichè altrimenti ordine non ci avrebbe sulla Terra: Ma la Religione non ha carnefici, e quando il reo perseguitato al di fuori dall'umana giustizia, e dai rimorsi per entro, più non sa a cui ricorrere per iscampo, ella gli apre il suo seno, ove ancora ritrova pace, e conforto d'immortali speranze.

Tuttavolta sarebbe egli un profondo errore e pericoloso il conchiuderne, contro l'esempio universale degli antichi popoli e delle antiche Nazioni, che la Società col punire di pena capitale il sacrilegio abusa del diritto, che tiene sulle sue membra, della vita e della morte; e mal possiamo comprendere come le seguenti parole siansi pronunciate innanzi la Camera dei Pari.

» Non vogliate arrestare i miei sguardi su
» l'ultima conseguenza della legge, se non

» volete insiem farmi fremere: Eccolavi tutta » intiera questa conseguenza; l'uomo sacrilego condotto al patibolo dovrebbe andarvi » solo, e senza l'assistenza di un Prete, mentre che gli dirà questo Prete? Gli dirà per » certo, Gesù Cristo vi perdona; e cosa il » reo risponderà? Ma la legge mi condanna » al nome di Gesù Cristo (1). «

Questo sofisma non era degno di chi se'l lasciò sfuggire. Un fanciullo risponderebbe, che l'uomo non potendo giustamente l'altro condannare a morte salvo in virtù di un potere superiore al suo, ogni sentenza di morte, a non dover essere omicidio, s'intende pronunziata al nome di Dio; che altrimente più non si potrebbe parlar di Dio ad alcun reo condotto al patibolo, meno a potergli dire; l'uom sol vi condanna, e la condanna è un assassinio; il perchè senza compromettere la vostra ragione potete sì ben con Dio riconciliarvi, e credere ch'ei vi perdona. Tutto ciò fa vedere cosa le leggi diventino, e lo spirito delle leggi, e quello de' Legislatori, sotto i Governi Atei.

E notate i progressi che fa d'anno in anno presso di noi questo genere d'Ateismo. Nel 1824. si era chiesto, che nella Legge sul sacrilegio non si facesse parola che della Religione Cattolica Apostolica Romana, salvo a

(1) *Opinione del Sig. Visconte di Châteaubriand sull'art. 4. del progetto di legge relativo al sacrilegio.*

statuire per altra legge sui furti commessi nelle Sinagoghe e ne' Tempii de' Protestanti. Nel 1825 nella Camera de' Pari, che conta 13. Vescovi nel suo seno, non s'è udita una voce riclamare questa separazione: Di sorte che fu legalmente riconosciuto, senza la menoma opposizione, che l'involare in un luogo di Predica de' Calvinisti una tavola un banco una tovaglia, o una Bibbia in una Sinagoga, era un vero sacrilegio; che per conseguente gli oggetti impiegati in questi diversi culti son sacri niente meno di quelli che servono ad uso del culto Cattolico; che d'or innanzi lo Stato considera tutti i culti siccome egualmente veri, o piuttosto siccome egualmente falsi, che è quanto dire che lo Stato s'è nuovamente dichiarato Ateo.

La cosa è sì chiara che non bisogna sforzo d'ingegno a comprenderla; non pertanto se vuolsi di più una confessione precisa del Governo, eccola in pronto. In un discorso assai riguardevole, pronunziato innanzi ai Deputati, un uomo di un merito accertato e d'una rara abilità di raziocinio, ha ristretto a picciol numero di questioni, semplici del pari che importanti, tutta la controversia, che la legge ha fatto nascere sul sacrilegio. Lungi più ch'altri mai dal pigliar parte nelle opinioni di M.r Royer-Collard, noi dobbiam però confessare che in un secolo come questo, sì ricco di scempiati sofismi, gli è ventura incontrarsi con Avversario, le di cui idee son

tra lor collegate; che parte da principii chiaramente posti, ne ammette le conseguenze almen quasi sempre, e col quale puossi però disputare senza fastidio.

Attaccando il progetto di legge egli incomincia dal provare d'una maniera invincibile, che le disposizioni penali in esso contenute son da dire al più alto grado inique odiose empie, ove la legge non supponga la verità dei dogmi, da cui dipende la realtà del sacrilegio in ciascun caso particolare; che pertanto, a cagion d'esempio, se non è *legalmente vero*, che Gesù Cristo Dio e Uomo sia presente sotto le specie consecrate, la pena inflitta ai profanatori delle Sante Ostie non è che un'orribile atrocità, una *legale furfanteria* degna dell'esecrazione d'ogn'uomo, che s'abbia dramma pur di coscienza. Ma siccome questa Fede publica e sociale esclude ad evidenza un'egual protezione di tutti i culti, protezione, a quanto pare, nel pensiero di M.r Royer-Collard scambiata per tolleranza civile, lo Stato secondo lui non deve accettare verun dogma, nè professare veruna fede. A usare delle sue proprie espressioni » L' alleanza » che forma lo Stato colla Religione, co- » munque sia concepita, non può ritenere » in se della Religione se non ciò ch'ella ha » d'esteriore e visibile; la verità non vi en- » tra per nulla, essa è temporale, niente » davvantaggio. «

Affine di stabilire una tal massima, che potrebbe volgersi in questi termini *Lo Stato debb' esser Ateo, niente davvantaggio*, l'Oratore aggiunge » E si crede egli per sorte » che gli Stati s'abbiano del pari una Reli- » gione siccome le persone, del pari un'ani- » ma, del pari un'altra vita, ove saran giu- » dicati giusta la loro fede e le loro opere? «

Ecco per vero una bizzarra dimanda. Son di tai cose sul fare di spessi esempi in Rousseau, che sfuggono ai più abili una volta impegnatisi a sostenere un principio falso. Del resto M.r Royer sa molto bene al par di noi, che se niuno avvisò mai che gli Stati *s'abbiano un'anima, un'altra vita, ove saran giudicati giusta la loro fede e le loro opere*, non pertanto niuno è che non comprenda a maraviglia formar lo Stato un essere morale, le di cui massime, le credenze, le dottrine sono espresse per mezzo de' suoi Atti pubblici, e per mezzo anzi tutto della sua Legislazione; sarebbe il negarlo un rovesciare il linguaggio umano. Se gli Stati in questo senso non avessero punto di Religione, non pur n'avrebbono di Morale, per lo meno obbligatoria, giacchè *la Morale non ha sanzione alcuna positiva e dogmatica salvo nella Religione*. Ora senza Morale, intendo Morale professata pubblicamente e dalle leggi riconosciuta, si potrebbe sol concepire l'idea di giustizia applicata dallo Stato ai rapporti degli uomini fra di loro in Società? Noi ci

rimarremo dal mostrare tutte le conseguenze dell'errore che or combattiamo, e sulle quali è non poco a stupire che M.r Royer-Collard abbia chiusi gli occhi.

L'orrore, che l'Ateismo ispira, l'ha fatto cadere nella sola contradizione che offra il suo Discorso »Alla legge Francese, dic'egli, » troppo manca dell'esser Atea.« Se la legge Francese non è Atea, riconosce ella dunque l'esistenza di Dio, vi ha dunque per lo meno una *verità legale*, dunque è falso che *la verità non vi entra per nulla* nell'alleanza dello Stato colla Religione, che *la legge umana non piglia parte alle credenze religiose, che non le conosce, nè le comprende.* Mi fa sorpresa che M.r Royer-Collard non abbia veduto che, ammesso questo principio, tutta la sua argomentazione contro gli avversarii e lor progetto di legge crolla da' fondamenti, poichè se si riconosce che la legge può e dee professare una verità religiosa, una sola, può essa tutte e dee professarle: In altri termini se lo Stato *può* avere una Religione, *debbe* averne una e per conseguenza la vera. Che se per lo contrario lo Stato non adotta alcuna Religione, se *la verità non entra per nulla* nella protezione dalle leggi accordata ai differenti culti, se queste leggi non consacrano, non ammetton per vere niune credenze, per fede di tutti gli uomini che intendono il valor de' vocaboli, che queste leggi sono Atee.

Il motivo, per cui M.r Royer-Collard sostiene che non debba la Legge riconoscere alcuna verità religiosa, si è che ne seguirebbe secondo lui, che tutte le Religioni di Stato sarebbero egualmente vere, ossia che *ci avrebbe altrettante verità quante Religioni di Stato.* » Molto più, aggiunge; se in ciascun Stato, » e sotto lo stesso meridiano la legge poli- » tica cangia, la verità quasi docil compagna » cangia insieme con essa; e tutte queste » verità contraditorie fra loro sono la verità » a pari titolo, la verità immutabile ed asso- » luta... Non si potrebbe portar più in là » di così il disprezzo di Dio e degli uomini: » E nientemeno sono queste le conseguenze » naturali e necessarie del Sistema della Ve- » rità Legale. »

Noi raccogliamo premurosi la confessione che in sè contengono queste parole. Applicate al Sistema Protestante, che come si sa ha per base l'esame particolare, esse sono d'una giustezza a tutto rigore, ma non così parlando della Religion Cattolica, che posa su d'un principio totalmente opposto.

In questa Religione invariabile verun Individuo non *crea* la verità, nè la determina col suo giudizio, ma la riceve senza discussione da un'autorità sempre viva e parlante, spirituale di sua natura, e infallibile *eziandio umanamente*, dacchè non havvene di più elevata sulla Terra.

Similmente lo Stato non *crea* la verità, nè la determina col suo giudizio, ma egualmente che l'Individuo riconosce questa Legge immutabile degli spiriti, e vi si sottomette ascoltando ciò che insegna l'autorità indipendente, universale, perpetua, che la promulga senza interruzione: Così non si posson dare in materia di Religione, nè tampoco, a ben intenderla, in altro qualsivoglia ordine d'idee *due verità contradittorie fra di loro*, se non per una violazione del principio Cattolico.

Nel Sistema Protestante per lo contrario ciascun Individuo *crea* la verità, o la determina col suo giudizio, d'onde siegue che *le verità più contradittorie fra di loro sono la verità a pari titolo, la verità immutabile assoluta*, ovveramente che non esiste alcuna verità; e lo stesso avviene per rapporto allo Stato.

Qui rientrano con una forza, che non la maggiore, tutte le conseguenze mirabilmente dedotte nel Discorso che esaminiamo, e che conducono esse stesse di pari necessità ad un'ultima conseguenza, vale a dire che il Sistema ond'esse derivano, il Sistema Protestante o Filosofico, distrugge sia per gli Individui come per gli Stati ogni verità senza eccezione; e che l'Ateismo assoluto, che ne siegue inevitabilmente, ne è tutt'insieme il fondo essenziale.

L'inquietudine crucciosa che tormenta il Mondo, i movimenti convulsivi che lo dibat-

tono, non son che gli effetti della lotta stabilita fra il Protestantismo giunto al suo termine estremo e la Religione Cattolica, vale a dire fra l'Ateismo e le sue conseguenze dispiegatesi per ogni dove nelle leggi e ne' costumi, e la dottrina contraria che gli disputa e i costumi e le leggi. In questo stato di cose è impossibile di separare le questioni politiche dalle questioni religiose; la stretta lor connessione obbliga a trattarle insieme; è una necessità indipendente dalle passioni e dagli interessi personali, con che pur troppo si cerca in oggi di tutto spiegare. E quanto ora diciamo è un fatto evidente al segno di colpire tutti gli spiriti capaci d'osservazione: Non è già isfuggito a M.r Royer-Collard, » Del pari, dic'egli, che nella Politica noi » siam rinserrati tra il Potere assoluto e la » sedizione rivoluzionaria, nella Religione » siam messi alle strette fra la Teocrazia e » l'Ateismo. « Che è quanto dire che nella Politica invano si cerca un mezzo fra la Democrazia assoluta o l'Anarchia, e l'Unità d'un Potere indipendente, da cui solo può emanare una Gerarchia sociale, che lo circoscriva senza annientarlo; della stessa guisa che nella Religione invano si cerca un mezzo fra l'Ateismo e la dottrina Cattolica. In sostanza sì nella Religione che nella Politica si fanno gli sforzi per sciogliere un Problema insolubile, che consiste nel ritrovare un'Autorità che non sia Autorità. L'orgoglio restío all'obbedire

non vuol saper della vera; la si sbandisce dalla politica sotto il nome di Potere assoluto, dalla Religione sotto il nome di Teocrazia. Non conosco esperienza più istruttiva di questa, ma quale esperienza istruì gli uomini mai?

In questa posizione straordinaria gli uni trasportati dalle conseguenze del principio Ateo, distruggono insino agli ultimi elementi la Società Religiosa e la Società Politica, che Dio stesso ha strette fra di loro con vincoli indissolubili; e gli altri incalzati dal bisogno di ritrovare una vera Società, poichè l'uomo lì solo ha vita, concentransi di forza nell'unica Società che oggi sussiste, la Chiesa Cattolica Apostolica Romana, fuor della quale più non esiste nè ordine nè verità. Ma ch'Ella cerchi innalzarsi un Impero Temporale, che il Prete aspiri a esser Re, sarebbe altresì la gran stravaganza il pensarlo. La Chiesa ha dei diritti, non v'ha dubbio, in questo Mondo, dacchè ne ha Dio, dacchè Gesù Cristo ha detto *Ogni potere mi è conferito in Cielo e in Terra*, ma Ella non s'attiene ad altra dominazione fuor solo spirituale, e questa non le sarà tolta. Di sè sicura, sa che fia in eterno la sua durata; gli uomini nulla possono nè a pro nè contro di Lei, ma Ella può il tutto per gli uomini; e la tanto calunniata sua brama non altra sarebbe che di richiamarli in sulle vie della felicità e della pace, formando di nuovo un'Alleanza collo

Stato, non già di *budget* (1), ma di verità di credenze d'instituzioni di leggi.

Niente più disparato dai pensamenti del Ministero di così fatta alleanza: Di tutte le accuse sarebbe questa per esso la più formidabile. Il Sig.r Guarda-sigilli rispondendo a M.r Royer-Collard difendette le disposizioni penali della Legge, negando ch'ella contenga *un atto di fede*, e ne conseguiti l'esistenza di *verità legali*. » La Legislazione, dic'egli, » non ha mai pensato ad altro che ad un » atto politico. « Il Sig.r Ministro degli affari ecclesiastici, che noi qui nominiamo di mala voglia, sviluppò la stessa dottrina in termini ancor più forti: Ci duole a dover esser creduti vederne astretti a citare le sue proprie parole; eccole quai son riferite in un Giornale Ministeriale » La Carta dice ancora che la Reli- » gione Cattolica è la Religione dello Stato: » Ora lo Stato non è solamente nella molti- » tudine che la professa, è nel Re, nella » Famiglia Reale, ne' grandi Corpi politici e » giudiziarii; è dunque politicamente che lo » Stato professa la Fede Cattolica, e per con- » seguenza il dogma, su cui Ella posa, della » presenza reale: *Non si tratta di sapere* » *se la Religione è vera, ma se è Nazio-* » *nale* (2).

---

(1) *La legge di Finanza almeno non è Atea.*, Disc. di M.r Royer-Collard.

(2) *L'*Etoile *del* 14 *Aprile*.

Che dunque? Gesù Cristo sia o no presente nell'ostie consecrate, basta che il Re, la Famiglia Reale, i grandi Corpi politici e giudiziarii credano alla realtà di questa presenza, perchè si possa giustamente condannare al supplizio dei parricidi uno sgraziato, che non avrà *forse* secondo voi mancato di rispetto che ad un pezzo di pane? E ciò che è più ancora, si sosterrà questa dottrina per mantenere l'Ateismo legale, perchè non si possa dire che la Legge riconosca una verità, contenga la professione d'un Dogma? Si avrà meno ribrezzo di uccidere politicamente un uomo, che di confessare Iddio legalmente? Ecco infine il linguaggio osato tenersi in faccia della Francia e dell'Europa, ecco le massime del Ministero nel Regno detto Cristianissimo (1)!

(1) *Noi vorremmo poter citar per intiero l'egregio Discorso del Sig. Duplessis de Grenedan, ma non possiamo tacere l'accoglienza fatta a questo Discorso nella Camera. Monta alla tribuna per farvi udire una voce eloquente, che parte da un cuore incorruttibile. Qualche Deputati lasciano i loro banchi, e s'appressano per ascoltarlo, gli altri lo interrompono collo strepito della loro conversazione. L'Oratore si ferma per riguardar freddamente gli interrompitori, e continua. Parlava in difesa di Dio della Religione della Verità, cose di che più non sen' vuole. » Un movimento d'impa- » zienza, dice il* Drapeau blanc, *si manifesta nell'Assem- » blea; il grido* bastu basta *si fa udire, i banchi rimangon » vuoti, l'Oratore discende dalla Tribuna. « Se si aggiunga che quest'uomo d'un alto talento è insieme uno de' più bei caratteri dei tempi moderni, si capirà sempre più quanto sia in se stessa significante questa scena.*

Così nella Legge che ha per oggetto lo stabilimento delle Comunità Religiose delle donne, legge penale contro la carità, contro il sagrifizio volontario di sè stesso al bene degli altri, in questa legge, dico, non si riconosce alcun impegno verso Dio, e in ciò si va di conseguenza; ben forse un po' meno in riconoscendo degli impegni verso degli uomini, siccome quelli delle *Società di Commercio*, d'*Agricoltura*, delle *Arti*, delle *Scienze*, di tutte infine le Società *d'utilità publica*, tra le quali voglionsi annoverare le Comunità Religiose. Su di che posano questi impegni? onde traggon lor forza obbligatoria? qual umana potenza può legare la volontà dell'uomo? Ed è fors'altro il dovere, che l'obbedienza ad una volontà più alta alla volontà di Dio stesso? In vece dunque di rovesciare i fondamenti dei doveri, ricusando di riconoscere le obbligazioni verso Dio, non era forse assai meglio giovarsene a rinforzare il principio d'ogni obbligazione morale, di già scosso abbastanza dalle nostre opinioni dai nostri costumi? Ma infine l'ammettere dei voti sarebbe stato un colpire in breccia l'Ateismo legale, che convien salvare anzi tutto: Non voti pertanto, e *lo Stato*, dice il Ministro, *non sen' darà pensiero; son cose quelle d'un ordine più elevato da passarsi tra la coscienza e Dio:* E ogni qualvolta una pia Zitella s'impegna davanti a Dio ad osservare, secondo il Consiglio Evangelico,

una perpetua verginità, lo Stato, *che non sen' dà pensiero*, le toglierà i diritti di cui godono gli altri membri della Società; presto, è vero, a tornarglieli ov'ella uscisse dal Chiostro per entrare in un luogo di prostituzione. Questa è la prima volta che le leggi, armandosi contro i più sublimi sagrifizii, siansi vedute presso alcun popolo pigliar spavento della virtù (1).

Dichiarata dallo Stato indifferente o falsa la Religione, è del pari esclusa sotto un altro rapporto politico. Quale influsso vi esercita ella? Quai diritti vi si riconoscono? Certo nissuno. Nelle antiche Monarchie Cristiane la Chiesa era la prima delle Istituzioni publiche, e il Clero il primo degli Ordini dello Stato, giacchè a que' tempi non si conoscevan funzioni delle sue nè più necessarie, nè più auguste: Componeva insieme colla Nobiltà e i Deputati de' Comuni gli Stati Generali della Nazione; non vivea come straniero in mezzo di essa, che di tutto gli andava debitrice, delle sue credenze delle sue leggi de' suoi costumi. Delle proprietà, che nelle sue mani furon sempre in gran parte il patrimonio de' poveri, assicuravano colla loro esistenza la

(1) *Non è fuor di proposito l'osservare siccome un tratto caratteristico dell'epoca attuale, che questa legge è stata adottata sopra due rapporti, de' quali il primo la qualifica per* derisoria e crudele, *e l'altro per* incoerente e rivoluzionaria. *Un fatto come questo spiega meglio lo stato della Società che non farebbe un volume di riflessioni.*

perpetuità de' benefizii sparsi per ogn'intorno; Egli stesso le amministrava, e qual cosa più giusta? Una Corporazione non possedeva ella forse a pari titolo d'un particolare? a par di questo non dev'esser padrona di governare i proprii affari, e disporre a grado di quanto le appartiene legittimamente? La folle manía di tutto amministrare, di concentrar tutto, insignoritasi a' nostri giorni di certi Governi, è da lor canto un'invasione delle sole vere libertà del popolo, e a lungo andare la più dura forse delle tirannidi; poichè, togliendo gli uomini dalla cura di ciò che gli interessa direttamente, per tenerli sotto una tutela ruinosa e dispoticamente inetta, si vien di continuo scioperando e il buon senso universale, e tutti que' sentimenti che formano il legame delle Associazioni umane.

In Inghilterra la Chiesa stabilita possiede rendite immense; i Vescovi son di diritto membri della Camera alta, e le cause che si agitan ne' tre Regni, per un terzo a un dipresso son devolute ai lor Tribunali. Il Clero in Francia riceve un salario, ma la Religione non è dotata; ciò che oggi tien dallo Stato le può esser tolto domani, essa non occupa alcun posto nel Corpo politico, ed è al di sotto d'un Elettore a 300. fr. senza diritti riconosciuti, e quando ne avesse senza mezzi a poterli difendere, una perfetta nullità ecco il retaggio fattole: Oggetto di timori e di gelosie pe'l Governo, che l'opprime troppo più

che non la protegga, non le si lascia libero l'esercizio del suo proprio governo; intoppi, come vedremo più sotto, al comunicare de' Vescovi co' lor Capi; impedimenti alla loro giurisdizione; staccamento degli uni dagli altri per dominarli più facilmente; non pur facoltà d'adunarsi in Assemblee giusta le ordinanze della Chiesa; abbassamento cotanto, che mal s'immagina servitù più profonda!

Se dall'ordine politico passiamo al civile, eccoci nientemeno all'Ateismo. Egli presiede fra di noi a tutta la vita umana: Un bambino nato si registra come all'entrare in città fassi degli animali soggetti all'*Octroi*: In ciò che lo Stato prescrive, niun rammento della natura di quest'essere fatto ad imagin di Dio, niun de' doveri che lo attendono, niun de' destini che gli son promessi: Potrà egli crescere a suo bell'agio senza che un verbo di Cielo sia proferito sulla sua culla; potrà morire senza avere altra religion conosciuta che il culto di sè medesimo, altra morale che il codice criminale, altra divinità che il boja. Seguiamlo nella sua carriera, onde ammirare sino alla fine l'ostinata empietà della Legge: Ha passata la prima età; è alla portata di fondare una nuova famiglia, di contrarre un impegno, di cui l'importanza agguaglia la santità, e che i Legislatori del mondo intero, fedeli alla tradizione universale e primitiva, protessero attentamente contro l'incostanza dell'uomo, circondandolo con quanto ha di

più augusto e solenne la Religione nelle sue minacce nelle sue promesse ne' suoi riti nelle sue pompe. Presso tutte le Nazioni anche più barbare il matrimonio ebbe sempre un carattere sacro; in verun paese non fu giammai un semplice atto civile, una pura convenzione umana guarentita dallo Stato: La memoria conservatasi da per tutto della sua primitiva istituzione apparò agli uomini, che sta solo a Dio di formare il nodo misterioso indissolubile, che deve unire lo Sposo alla Sposa, siccome congiunse in origine il Padre e la Madre del genere umano. Quanto a noi, Popolo senza Dio, noi abbiamo incaricato un Aggiunto del Villaggio di compiere lungi dall'Altare l'opera dell'Onnipotenza, di stringere in perpetuo i destini dell'uomo a quelli della compagna di sua scelta, d'incatenarne i capricci e gli affetti, di sottomettere la sua volontà ad una regola immutabile, di crear la famiglia, la podestà paterna, i doveri filiali; e ben di giusto, poichè queste cose tutte non le facendo, il matrimonio di cui è ministro non è che un concubinato legale, una vera prostituzione.

Affrettiamo di giungere all'ultima scena del triste dramma della vita nelle Società Atee: Consolazioni speranze la Legge non ne conosce; niente fuor della Terra per essa; le sue premure omai pervenute all'ultimo termine, il pensier le rimane d'alcun nonnulla: Un publico Ufficiale si porta a verificare la morte;

dichiara che chiamato al tal luogo vi ha veduto un cadavere; si registra il nome del trapassato; due becchini compiono il resto.

Cercate in tutto il Mondo, non dico già una Nazione, ma un'orda selvaggia degradata fino a questo punto, voi non la troverete. Prima del secolo diciottesimo non s'ebbe idea di Società publica sistematicamente Atea, di Legislazione che contro se combattesse, rovesciando ella stessa la base dei doveri; che spogliando l'uomo di sua grandezza, e abbassandolo al livello de' bruti, non gli mostrasse nella nascita che un crescimento della specie, nel matrimonio che un istrumento a vita, nella morte che il nulla. Ecco dove siam pervenuti a forza di lumi, ecco ciò che chiamiamo con compiacenza i progressi della civiltà e della ragione.

Adesso sì che ti tocca, o Francia, esser fiera, e levar alta la testa, e riguardar con pietà le barbare contrade, in cui lo Stato crede tuttora in Dio e professa una Religione; in cui il bambino nato appena è santificato, benedetto, posto sotto la protezione della misericordia e della speranza; ove l'union conjugale formata alla presenza dell' Altissimo riceve da Lui la sua augusta consecrazione; ove la morte confortata da una fede sublime non è il termine di tutte le cose per il giusto e per il malvagio, ma sì un trapasso ad una esistenza immortale: Grazie a' tuoi Legislatori tu ti sei elevata al di sopra di questi pre-

giudizii volgari; esente dalla legge divina e dalle credenze del genere umano, tu ti avanzi a gran passi verso la perfezione sociale. Qualche po' di tempo ancora, e coglieransi i frutti sezzaii della saviezza, la quale per inanimire gli uomini al travaglio del dovere, al sagrifizio della virtù, insegnerà loro che il passato non è che un pugno di cenere, e l'avvenire un sepolcro sempiterno.



CAPITOLO III.

Che l'Ateismo della Società Politica e Civile è passato nella Società domestica.

A taluni, alle speranze de' quali noi ben vorremmo partecipare, è sembrato di osservare che l'Europa, dopo tanti traviamenti e malanni e delitti, tendeva ad approssimarsi alla Religione. Questo ritorno quando fosse reale e universale, scamperebbe senza dubbio col rigenerarla la nostra vecchia Società, che cade da tutte le parti in dissoluzione: Ma nella dolce lusinga che le dottrine vitali faccian tuttogiorno nuovi progressi, che il Cristianesimo venga ripigliando sui popoli l'ascendente che avea perduto, non ci moverebber per sorte a rincorarci piuttosto i desiderii che i fatti? Esiste oggigiorno nelle genti dabbene una disposizione singolare alla fiducia, e come una volontà determinata di sperare sopra vaghi motivi, e apparenze ingannevoli. Fan ragione sul tempo, quando si lasci fare a lui e non se ne sturbi l'azione: A crederli tutto anderà bene, basta aspettare. Si vede che sono stanchi di combattere e voglion riposo.

Conviene risvegliare questi dormigliosi col far loro bisbigliare all'orecchio le Rivoluzioni, che romoreggiano nel seno dell'avvenire. Ma veggiamo intanto quello che possan dirne uomini d'alto talento in favore dell'opinione, sulla quale essi s'acquetano.

» Si è parlato molto sull'andamento del » secolo, e sul movimento degli spiriti, e » nissuno ha posto mente ad un fenomeno » degno di fissar l'attenzione dell'uomo di » Stato e del Legislatore. Nello scorso se- » colo gli spiriti traviati da funeste dot- » trine si levarono con una violenza estrema » contro la Religione. Un Ordine celebre, » che la difendeva al di dentro e propagava » al di fuori, fu il primo scopo dei loro at- » tacchi; la sua potenza il suo credito i suoi » servigi non valsero a scamparlo da una to- » tale ruina: Di lì a non molto l'edifizio » intiero della Religione crollò sotto i mar- » telli rivoluzionarii con una facilità, che fece » credere ai guastatori non dover essere troppo » saldamente fondato ciò che a rovesciare » costava loro sì poco. Ma saliti in allora » all'apice di lor possanza, il movimento ir- » religioso s'arrestò, o a dir meglio un mo- » vimento contrario e tutto religioso volse gli » spiriti a una direzione opposta. Bonaparte » sel' vide, e seppe giovarsene.

» Da quel tempo in poi lo spirito religioso » è sempre andato crescendo, come ad occhio » attento il fa chiaro la situazion dell'Europa.

» Chi può disconoscerne l'influenza nei movimenti della Grecia? nei torbidi dell'Irlanda? in quella inquietudine vaga che spinge gli spiriti in verso di alte contemplazioni? Dall'un capo all'altro l'Europa è presa da un fermento religioso insinuatosi nella massa del Corpo Sociale, *Mens agitat molem.* Che dico io? Queste società secrete così accanite contro il Cristianesimo, questi libri empii che ne innondano soverchiando, non provano d'una maniera invincibile la tendenza religiosa, contro la quale vengonsi accumulando sforzi cotanti? Perchè si vede stretta d'assedio nella Piazza istessa, che avea conquistata, gli è perciò che l'empietà vi si fortifica a tutt'andare: Ella non si difende se non perchè minacciata. Aggiungete a queste prove il risorto Episcopato, i Concordati fatti colla Santa Sede, lo stabilimento di 1800. Comunità di donne, Città Borghi Castella invocanti da tutte parti quegli umili fratelli della Dottrina Cristiana, più numerosi adesso, più difficili ad abolire che non l'erano i Gesuiti 60. anni addietro. Come non iscorgere nei prodigii dello spirito religioso il carattere particolare del nuovo Secolo? (1)

Noi riconosciamo gli sforzi del zelo, nè sapremmo lodarli abbastanza. Del resto questo

(1) *Opinione del Sig. Visconte De Bonald sul progetto di Legge relativo al Sacrilegio.* - 1825.

questo quadro brillante, ridotto a ciò che contiene d'esatto, può di leggeri epilogarsi di questa guisa *La Religione oggetto d'un odio del pari attivo che perseverante, è assalita da per tutto, e da per tutto difesa dai veri Cristiani.*

La questione che agita la Grecia è d'un ordine differente. Dopo una lunga e dura schiavitù essa combatte per ricuperare la sua indipendenza nazionale, e a furia di sagrifizii riuscirà probabilmente a riconquistarla, se le vedute strettamente interessate, se le basse gelosie di qualche Potenze rivali nolla incurvano nuovamente sotto le sciabole Musulmane. (*vedi pag.* 102.)

Schiavi da due secoli nel loro proprio paese, e sotto qualche riguardo più miserabili de' Greci istessi, perseguitati, spogliati dei loro beni, massacrati al nome della Tolleranza, gl'Irlandesi dimandano ai loro Oppressori per quanto tempo ancora sei milioni d'uomini, non d'altro rei che d'un attaccamento inviolabile alla Fede dei loro Padri, saran tenuti fuori della Legge delle Nazioni. Questo Popolo nobile, e disdegnato de' suoi ferri, potendoli rompere, porge l'esempio d'un'ammirabile moderazione pari alla sua costanza e fermezza: Invoca per le vie legali una giustizia troppo tardiva per l'onore dell'Inghilterra; Felice se può passare senza che lagrima o goccia si sparga di sangue dallo stato di proscritti nel raolo di sudditi!!

Ambidue gli esempii percorsi non hanno in sè di che indurre a pensare, che *lo spirito religioso sia il carattere particolare del nuovo secolo.*

Il ribocco de' libri empii, le trame ogni dì rinascenti delle Società segrete molto meno ci guidano a siffatta conclusione: E quanto ai prodigii della carità, confesso che debba ammettersi una causa potente dovunque appariscono grandi effetti. Questa causa esiste senza dubbio, è la Fede è l'amore che il Cristianesimo comanda e inspira; ma attenti bene a non pigliarvi abbaglio. Dall'essere impegnata la lotta tra il bene e il male, non già ne siegue che il bene predomini; ciò prova più tosto che in iscambio di regnare è ridotto a difendersi: Chi avrebbe pensato 50. anni fa a rallegrarsi della formazione d'una Scuola Religiosa come d'una vittoria? L'azione del Cristianesimo sì non fa caso, quanto nelle Società che più non sono Cristiane: La vista di una Croce ferma e colpisce in un Paese Protestante, altrove eccita a mala pena l'attenzione della pietà.

La situazion presente dell'Europa è così disparata dal veduto prima, che talvolta i migliori spiriti per mancanza d'un termine di confronto s'ingannano stranamente nel giudicarne. Non è possibile comprender nulla di ciò che passa sotto i nostri occhi, se nol' si ravvisa e nol' si riconosce di botto ne' due opposti movimenti che agitano il Mondo,

stante la continuazione della guerra, che verso la metà dello scorso secolo dichiarò apertamente l'Ateismo alla Religion Cattolica sola di lui vera nemica; e se d'altra parte non si considera che questa guerra più viva che mai, ha cangiato all'intutto di natura; perciocchè altre volte l'Ateismo non avendo sotto le sue bandiere che soldati dispersi e pressochè senz'ordine, combatteva la Società allora Cristiana, se non ne' suoi membri, almeno nelle sue leggi nelle sue istituzioni ne' suoi usi nelle sue massime, laddove padrone in oggi di questa Società conquistata, attacca con tutte le forze, che gliene crescono, la Religione difesa solamente da alcuni Individui isolati. Ben lungi che *da l'un capo all'altro l'Europa sia presa da un fermento religioso insinuatosi nella massa del Corpo Sociale*, il Corpo Sociale per lo contrario si è separato intieramente dalla Religione. Vi hanno al presente due Società non solo distinte, ma armate l'una contro l'altra; la Società degli uomini senza Dio, i di cui sistemi presso che da per tutto prevalgono nel Governo e nella Amministrazione; la Società de' Cristiani uniti sotto l'Autorità della Chiesa, e che per mantenere sulla Terra una fede un culto un ordine morale, son costretti di lottare senza posa contro l'Ateismo politico e le sue conseguenze: Quindi i prodigii del zelo che si ammirano con ragione; quindi i mali estremi che necessariamente produce una persecuzione

legale e una persecuzione saggia. Che in tale stato gli spiriti siano agitati da una vaga inquietudine, si capisce, male stassi nel vuoto; ma che questa inquietudine gli spinga *ad alte contemplazioni*, questo è ciò di che sarebbe a dubitar forte, se chi lo dice non avesse più ch'altri diritto all'esser creduto in fatto di contemplazioni elevate.

Ben può essere che in grazia dell'abbassamento a cui è stata ridotta, degli attacchi de' quali è l'oggetto; de' sagrifizii annessi alla pratica sincera di sua dottrina e de' suoi comandamenti, la Religione eserciti al presente un'azione più forte sulla porzione de' popoli che le è rimasta veramente fedele; ma il numero de' Cristiani è diminuito da un mezzo secolo in qua, e continua a diminuire progressivamente: Questo è un fatto incontrastabile, e capace ad un bisogno d'essere comprovato co' documenti più positivi; il Governo stesso a questo riguardo poco sospetto d'esagerazione, esponendo i motivi del progetto di legge sul sacrilegio, è convenuto intorno alla moltitudine delle empietà commesse da *sciagurati sforniti di fede*, e ha messo in campo *la trascuraggine l'abbandono l'indifferenza* come carattere particolare di questa trista stagione; gli è un confessare in altri termini l'infievolimento della vita morale nella Società, giacchè la Società vive di fede come l'uomo, e la Religione fondamento dei doveri si è pure l'unica sorgente delle idee spirituali,

e di tutto che innalza sopra de' sensi. A togliere ogni dubbio intorno a ciò, si osservi come la Filosofia dell'ultimo secolo diffondendosi ha introdotto a poco a poco un materialismo abbietto negli spiriti e ne' costumi, donde ha fatto passaggio nelle leggi nell'amministrazione nel governo: Individui traviati da false dottrine han corrotto lo Stato, che a vicenda corrompe gli individui. Conciosiachè qual è mai popolo di cui la fede possa resistere a leggi atee, all'influenza incessante d'un Governo al quale è indifferente qualsivoglia credenza? Quando si vede pagar ugualmente, ugualmente proteggere i culti più opposti, che volete che pensi la moltitudine sempre determinata dall'esempio? Incerta di quello che dee credere, ella si dispensa sì tosto dalla pratica penosa de' doveri religiosi, diserta dalla Chiesa per dovunque la chiamino le sue passioni, e priva d'istruzione di consiglio di regola di condotta, cade rapidamente in una ignoranza profonda e in brutali abitudini: Il riposo del giorno santo non è guardato più, e in ciò le serve d'esempio la stessa amministrazione; sparisce l'ultimo segno di comunione che esiste fra i popoli in mezzo a tanti culti diversi (1). Intanto la depravazione

(1) *La preghiera in comune del mattino e della sera fu sempre in costume a bordo dei Vascelli, e fra le truppe di tutte le Nazioni Cristiane; ma in Francia, ove tutto ciò che è attaccato al servizio dello Stato convien che partecipi all'Ateismo dello Stato, non s'è mai potuto ottenere che fosse*

va crescendo, i vincoli della famiglia si allentano, o piuttosto non più si conosce nè matrimonio nè paternità; un uomo ha la sua donna e i suoi piccolini, quivi sta il tutto, e spesso anco mal si sa a cui s'appartengano (1); i vizii si propagano, si dispiegano innanzi a tutti svergognatamente; attorniano il bambino sin dalla culla, e la loro sconcia nudità non fa orror nè sorpresa: Al senso morale presso che estinto succede una specie di movimento cieco, che spinge stupidamente i miserabili verso tutto ciò che promette un'esca al lor perverso appetito: Talora si sviluppa in essi un istinto feroce, han sete di sangue; e delitti inauditi spaventano il Mondo.

Che dovrem dire d'una simile Società, delle sue dottrine delle sue leggi? Che di quegli uomini, che posseduti da non so quale spirito di vertigine gettano i popoli in quest'abisso? Che di quelli più colpevoli ancora, che per

ristabilita, di modo che il Soldato nella sua caserma temendo d'inginocchiarsi davanti a Dio in presenza d'altri Soldati, che spesso non patirebbero questo segno esteriore di Religione, si trova esposto a perdere insensibilmente la Fede, perdendo l'abitudine degli atti di pietà ch'ella comanda, e che la conservano. Di ritorno al suo casolare egli vi porterà assieme all'incredulità i costumi che ne provengono. Egli è in questa guisa che il male nasce dal male, e che la corruzione del Governo si comunica di luogo a luogo, e per mille vie differenti fino all'ultime classi del popolo.

(1) *Quelli che conoscono certa classe sgraziatamente troppo numerosa della popolazion di Parigi, potran dire se nulla vi sia d'esagerato in questo quadro.*

debolezza o per interesse si mostran gli apologisti i sostegni gli agenti d'un sì esecrabil disordine? Che, lo ripeto, che dovrem dire? Ben vengono in taglio le parole dello Spirito Santo » Guai a voi che avete il cuore infer-
» mo, che non credete punto in Dio, e da
» Lui non sarete protetti (1)! Guai a voi
» che stabilite empie leggi, e scrivete scri-
» vendo l'ingiustizia (2)! Guai alla Nazion
» peccatrice, al popolo carico d'iniquità, alla
» razza perversa, ai figli scelerati, che hanno
» abbandonato Iddio, bestemmiato il Santo
» d'Israele, e da lui ritiratisi (3)! Guai ai
» Profeti insensati, che seguono il loro pro-
» prio spirito, e non ci vedon per nulla (4)!
» Guai a voi che chiamate il male bene, e il
» bene male; che chiamate le tenebre luce,
» e la luce tenebre, le une scambiando per
» l'altra (5)! Guai a voi che siete saggi ai
» vostri propri occhi, e prudenti innanzi a
» voi stessi (6)! Guai a voi che avete un
» cuor doppio, e le labbra contaminate, e le
» mani preste al mal fare, camminanti sulla
» Terra per due vie diverse! Che faran eglino
» quando comincierà Iddio a riguardarli (7)?
» Guai ad essi, che il lor giorno non è lungi,
» e il tempo della visita s'avvicina (8)! «

Noi non abbiam mostrata insin qui che una parte dell'influenza, che esercita lo Stato sulla

(1) Ecclesiast. 11. 15. (2) Is. X. (3) Is. I. (4) Ezech. XIII. 3. (5) Is. 5. 20. (6) Is. 5. 21. (7) Ecclesiast. 11. 14. 17. (8) Ger. 27.

Società domestica per corromperla. Il mezzo fuor d'ogni dubbio il più possente, e di che il genio del male ha saputo meglio profittare a stendere il Regno dell'Ateismo, si è l'educazione publica. Innanzi la Rivoluzione era massima ricevuta generalmente, che presso le Nazioni Cristiane ella spettasse a coloro, ai quali disse Gesù Cristo *Andate, insegnate.* » I Concilii provinciali, dice Mons.r Vescovo » d'Amiens, le ordinanze sinodali, gli editti » de' nostri Re, i decreti del Consiglio di » Stato e dei Parlamenti, la doppia Potenza » del Sacerdozio e dell'Impero riconobbero » solennemente, che l'educazione dell'infanzia » era dritto esclusivo dell'Episcopato (1). « Dopo distrutto l'ordine antico, si diè opera in fretta per istabilire il principio contrario, affin d'accertare il trionfo dell'empietà e della anarchia. Più non v'erano Vescovi in Francia, ma v'erano tuttavia de' Padri, e questi vennero spogliati dell'autorità che Dio avea dato loro sui lor figliuoli. Fu ad essi dappoi restituita? No certo, ascoltate M.r De Corbieres. » L'istruzion publica è presso di noi un'isti- » tuzione politica, e non è cosa nuova; il » tempo ha introdotto de' cangiamenti suc- » cessivi, sì negli stabilimenti, sì nelle forme

(1) *Mandamento di Monsig. Vescovo d'Amiens del* 20. *Aprile* 1823. *concernente lo stabilimento d'una casa di Fratelli destinata all'educazione de' fanciulli della campagna* p. 11.

» dell'istruzione, il principio è rimasto lo » stesso (1). «

Un' asserzione sì positiva sorprende dal canto d'un Avvocato, che dovrebbe aver almeno qualche idea dell'antica nostra Legislazione; rimontando solamente fino a Luigi XIV. vedrà che allora niuno s'addava pure di tal principio, *che è rimasto lo stesso.* » È manifesto, dichiarava nel 16. Gennajo 1680. il » Consiglio di Stato; è manifesto non s'aspettar che alla Chiesa di pigliar cognizione di » fatto delle Scuole: Questo è stato sempre » il costume seguito in Francia... quindi i » Giureconsulti dicono che la cura delle Scuole » è sottoposta agli Ecclesiastici. «

Poichè il Ministro lo ignora, è bene fargli assapere, che la sì bella dottrina, e di cui pargli tanto venerabile l'antichità, è nata nella Convenzione. Dessa fu che la prima violando tutti i diritti fè prova di formare dell'educazione un'*Istituzione Politica*, progetto degno de' suoi Inventori, e certo sotto un tale rapporto da non potersi adottare senza un qualche coraggio, dacchè finalmente vuol sapere il Ministro quale sia l'autorità che dopo la sua possa allegarsi maggiore a favor della massima da lui intrapresa a sostenere con tanto apparato! L'autorità di Danton. Nel 1793. questo profondo Publicista così s'esprimeva

(1) *Discorso alla Camera de' Pari. - Seduta lunedì* 21. *Giugno* 1824. Monitore del 25. Giugno 1824.

» È tempo di ristabilire questo gran princi-
» pio, che i figliuoli appartengono alla Re-
» publica innanzi che ai lor Genitori.«

Ecco per verità un autorevole accordo. Così M.r Lainé, di cui tutta la Francia conosce la viva immaginazione, sembra compiacersi non poco al vedere giustificata la sua amministrazione da questo doppio suffragio: L'ingenua sua soddisfazione apparisce francamente nelle parole da lui indirizzate alla Camera de' Pari.

» È una fortuna il sentir dire, che l'istru-
» zion publica per gli uomini è un'istituzione
» politica da dover essere regolata dalle leggi:
» Ciò potrebbe rianimare delle speranze, e
» de' voti legittimi. L'istruzion delle donne
» non è senza il suo interesse politico comun-
» que in grado minore (1).«

Afferrando quest'ultima idea, che raddoppia il dominio della politica il Sig.r Marc.e De Lally-Tollendal espresse il *voto legittimo*, che presto si dasse opera a formare delle *Cittadine*, e la cosa per vero è così facile così semplice, che se presto non s'entra a godere di questo felice sviluppo delle nostre istituzioni costituzionali, fia mala volontà pura dell'amministrazione. Non si tratta che d'insegnare alle piccole figlie a leggere nella Carta, alla quale il Nobil Pari nella Biblioteca dell'in-

(1) Monitore 13. Luglio 1824. - *Seduta della Camera de' Pari del 10. Luglio.*

fanzia non assegna che il secondo posto, tacendo a quale altra opera sia riservato il primo, ma è tutto in ciò che sia messa fra le mani delle giovani persone sì tosto dimesticate colle leggi fondamentali ed organiche = la *Difesa delle quattro proposizioni del 1682 di Bossuet.* Gli spiriti leggeri troveranno per sorte queste letture gravette sì troppo; nè è da dire non offrano sulle prime alcun che d'un po' serio per piccole figlie, e sì anco per piccoli garzoni; ma alla perfine potrà la Francia piacersi d'avere in se tali *Cittadine*, quai non sen' vede guari per certo, e le più forti donne d'Europa in Teologia e Politica *Gallicana.*

Non è fuor di proposito il rammentare codeste stravaganze; meglio di quanto potrebbe dirsi esse mostrano ciò che diventa la ragion publica presso i Popoli che rinunziano al Cristianesimo: Cadono in una specie d'imbecillità ridevole insieme e spaventosa: Il senso è lor tolto, ed è il lor primo gastigo.

Lagnanze da molto tempo sullo spirito, nel quale è allevata in Francia la gioventù. Ma dacchè fassi dell'educazione un'Istituzione Politica, l'educazione è necessariamente ciò che è lo Stato egli stesso: Le sue dottrine regnano ne' Collegii come nelle Università, qual che sia l'insegnamento particolare di tale o tal altro maestro. Uman potere non giunge no a far sì, che un'Istituzione politica, e in sè stessa e ne' suoi effetti, sia opposta al principio da cui emana, a far sì che vi sia della

Fede nelle scuole stabilite e amministrate da un Governo, che professa l'indifferenza assoluta delle Religioni: Di qui quella sorte di dubbio contagioso, quella empietà fredda e tenace, che osservasi con orrore nella più parte degli Stabilimenti publici d'educazione. I disordini de' costumi, comecchè a un segno dianzi non conosciuto, sono i meno spaventosi per l'avvenire; i vizii si emendano, ma d'una incredulità prematura è raro che si rinvenga. Noi abbiamo citato dei fatti terribili, e ne potremmo ben altri, ed oh quanti! Si dice che stato saría per lo meglio tacer anche quelli... No no, quando si tratta della salute dell'anime il tacersi è delitto, e il dissimulare anche più.

La Religione non si comanda, s'inspira. L'esempio generale, lo spirito delle istituzioni, l'influenza delle leggi, ecco ciò che fa la sua forza, ciò che la conserva; ed è però che, ben poche eccezioni fatte, le nostre scuole publiche non posson essere se non scuole d'empietà, e per conseguenza di cattivi costumi. Allor quando si pianta a lato d'una Cappella Cattolica una Cattedra Calvinista, qual debbe esser, dimando, sulla Fede degli allievi l'effetto di tal vicinanza? Protestante, Cattolico, ciascun si burla del proprio culto, e non vede nella Religione che un assurdo pensamento, o un'usanza indifferente tutto al più. Nè già si creda di riparare al disordine d'un tal sistema d'educazione col porvi alla testa un

Vescovo, poichè l'unico frutto di così strana disconvenienza sarà l'ingannare una qualche famiglia, guastare un qualche allievo di più, crescere i pericoli del male ricoprendolo come d'un sacro velo, mettere l'Ateismo sotto la protezion della Religion stessa, e persuadere fors'anche agli oppressori della Chiesa non vi essere compiacenza, che non possano esigere ed ottenere da' suoi Ministri.

Frattanto corromper l'infanzia è un corrompere l'avvenir tutto intero, è un provocare i flagelli, è un attirarsi addosso la ruina. Conciosiachè qual è quel popolo che possa durarla allorquando alla base dei doveri, disconosciuta dallo Stato, vien dato il crollo sì pure nella Società domestica? Il tempo s'appressa, in cui queste verità eterne, siccome Iddio, cesseran d'esser oggetto di dubbi e di motteggi insensati: Quando la giustizia, che già non muore, di sua mano inesorabile le avrà scritte a caratteri di sangue su d'una Terra desolata, comprenderassi allora che il Mondo è soggetto ad altre leggi, che quelle non sono inventate dalla ragione del secolo diciannovesimo. Poche generazioni ancora, e questa grande Lezione verrà data agli uomini: Insino a quel punto tutti i ricordi saranno vani, ma non lascian per questo d'entrare nelle vedute della Provvidenza, onde illuminare i cuori retti degli uni, e giustificare il rigore de' suoi giudizii sugli altri.

CAPITOLO IV.

Che la Religione in Francia non è agli occhi della Legge, se non un affare d'Amministrazione.

Nelle Società umane, come nell'Universo, tutto si lega e si concatena di modo, che mal si saprebbe trattare una questione alcun poco importante senza rimestarne altre molte, sopra tutto quando, tolte via le massime stabilite e generalmente riconosciute, uno è obbligato a schiarire e provare insino le verità più semplici. Oggigiorno in specie, che tutto si mette in questione; che in luogo della ragione pubblica presso che estinta non esistono se non opinioni contrarianti fra loro, e diverse, quasi chimere di spiriti sregolati, non si dee supporre per ammesso alcun principio, alcun fatto, ma cercar tosto in parlando cogli uomini di formarsi una ragion comune con essi a voler esserne inteso. Difficoltà non mediocre per certo, e vie più che, questa superata, siam lungi ancora dal persuadere e convincere. Malgrado l'anarchia delle credenze, il tuono affermativo non fu in tanta voga

giammai, e il carattere dei tempi correnti è, a così dire, un dogmatizzare Individuale, ed un Sociale Scetticismo.

Da questa disposizione, argomento infallibile d'un profondo disordine, e d'una debolezza profonda, ne nasce, poichè convien dirlo, una specie d'idiotismo publico, a cui niente non si trova ne' secoli precedenti da porre in confronto: Quindi la strana facilità di lasciarsi ingannare dalle parole; chiamate la servitù libertà, tolleranza la persecuzione, gli uomini formati dalla Civiltà Filosofica non crederan d'esser liberi che ne' ferri; di buona fede s'avviseran di proteggere in opprimendo; Da per tutto salta agli occhi un tal genere d'illusione, così rapido in propagarsi, che diviene più sempre difficile il trovar uomini che ne sian scevri affatto: Ed è perciò, che volendo trattare della Religione ne' suoi rapporti coll'ordine politico e civile, noi fummo obbligati, a poter essere intesi, di esaminare ciò che siano di presente in Francia ordine civile e ordine politico. Un breve epilogo delle riflessioni, che ci parve necessario di presentare su questo importante soggetto, ajuterà non poco ad afferrare le conseguenze, che ci farem tosto a dedurne.

Per chichesia capace di combinare due idee gli è chiaro che, in iscambio della Monarchia Cristiana, di cui la Rivoluzione che tormenta l'Europa ha cancellate infin l'ultime tracce, noi abbiamo un Governo Democratico per

essenza, ma che tragge dalla sua Origine e dalle circostanze della sua formazione un carattere particolare, poichè sarebbe il gravissimo inganno voler pareggiarlo a certe Democrazie per cause naturali stabilitesi in seno al Cristianesimo, e che potrebbon chiamarsi legittime: Esse non erano, a vero dire, che Comunità indipendenti, ove ciascun portava e conservava uguali diritti; una riunione di famiglie strette dagli stessi interessi, e di concerto amministranti in comune la cosa publica. La ragione concepisce assai bene una simil forma di polizia in un piccolo Stato, ove regnano semplici costumi mantenuti da una fede semplice a par di quelli.

La Democrazia de' nostri tempi, affatto differente pe' suoi principii, è fondata sul dogma ateo della Sovranità primitiva e assoluta del Popolo. Le nostre Istituzioni, su cui possono i ciancieri fraseggiare a lor posta, e fabbricar sistemi senza fine, non sono in sè stesse considerate se non conseguenze di questo dogma assurdo: Esso domina sugli spiriti; è l'anima della Società; il fondo reale, sebben non iscorto, delle opinioni in apparenza le più divergenti; combinato colle idee ristrette e materiali della politica moderna, e colla corruzion morale che n'emerge, produce nelle Leggi un'anarchia orribile, e nell'Amministrazione un dispotismo cosiffatto, che il più funesto ed umiliante non fu mai. A vista di questo supplizio, che gli è ben tale, vien

talento di credere averci dei delitti, pei quali la Giustizia Suprema condanna i Popoli a venir tuffati nel fango.

Ora la Rivoluzione, che si è voluta confondere, e tuttor si confonde con ciò che funne soltanto un'orribile circostanza, non è in realtà che il roveseiamento delle dottrine state *ab Orbe condito* il fondamento delle Società umane. Dessa rivoluzione ben si ravvisa più che alle atroci sue violenze all'odio suo covato contro il Cristianesimo, ch'ella riguarda per tutto come un ostacolo, e il solo che le ritardi un compiuto trionfo; sì non rimase un istante dal perseguitarlo. Testè urlando di rabbia strascinavalo in sui patiboli; ora nel' bandeggia dalla publica Società con tutte le formole del rispetto, armandogli contro per ogni intorno e il furore degli uomini di sangue, e la bassa astuzia dei Legisti, e le bollenti passioni della gioventù, e la fredda corruzione della classe vendereccia, e l'ignoranza del popolo, e l'imbecillità perfino di cotai dabben uomini, che si credono religiosi, che il son sì pure, e che storditi fidando tranquillamente in ribaldi che si fan gioco di loro, insanabil scempiaggine, s'avvisano fare le maraviglie, e porre in salvo la Religione, sempre che lancianvi contro decreti di morte.

Col sussidio di questi mezzi diversi la Rivoluzione è giunta ad escluder Dio dallo Stato, e a stabilir l'ateismo nell'ordine politico e nell'ordine civile, donde fa passaggio nella

famiglia; l'educazione vel' porta, e vel' propaga l'esempio, e l'influenza secreta e possente, che ha sugli uomini lo spirito della Società in cui vivono.

Ma, ciò stando, cos'è la Religione per il Governo? Che debb'essere ai di lui occhi il Cristianesimo? Trista cosa a dirsi, un'Istituzione fondamentale opposta alle sue, ai suoi principii, alle sue massime, *un nemico;* e ciò per quali che siano i sentimenti personali degli uomini che governano. Lo Stato ha le sue dottrine, dalle quali tira ogni giorno le conseguenze negli atti sia di legislazione, sia d'amministrazione. La Religione ha delle dottrine essenzialmente opposte, ond'Ella deriva egualmente le conseguenze nell'insegnamento de' doveri e della Fede, e nell'esercizio del ministero pastorale. Vi ha dunque tra Lei e lo Stato una guerra continua, ma che non può sempre durare: Converrà necessariamente o che lo Stato ritorni Cristiano, o che abolisca il Cristianesimo, progetto insensato non meno che esecrabile, di cui la prova soltanto porterebbe la dissoluzione totale ed estrema della Società.

Ella di già vacilla da tutte le parti, di già apertamente s'affievolisce la di lei vita a misura che si va separando più sempre dalla Religione; e questa spaventosa separazione in vano dissimulata, va d'anno in anno crescendo. Nell'impossibilità attuale di pronunziarne l'abolizione legale, si combatte la di lei influenza;

se ne restringe l'azione; si va raffazzonando alla servitù per farne, se si può, snaturandola, un docile istrumento del potere. Si paventa e con ragione una lotta aperta, da cui la Chiesa, che non soggiogasi, attignerebbe nuovo coraggio e nuove forze; in iscambio di violenza le si armano contro l'astuzia e la seduzione; abituarla alla servitù colle lusinghe, e sì col timore di mano in mano, ecco quello che si vorrebbe. Si vorrebbe non già fermar seco lei una santa alleanza pe'l trionfo dell'ordine e della verità, ma ch'essa sì bene a poco a poco si fondesse, a così dir, nello Stato tal qual è, rinonciando alle sue credenze, al suo proprio governo, alle sue proprie leggi, che è quanto dire annientandosi di per sè, siccome avviene per ogni dove l'Unità Cattolica fu disciolta. I rivoluzionarii d'ogni grado non dissimulan punto i lor voti a questo riguardo, e manco male di loro schiettezza, per cui puossi almen fare giusta ragione di lor disegni: L'amministrazione mira allo stesso scopo infingendosi di combatterli; già s'è veduto, e vedrassi tropp'altre fiate pur troppo. Ipocrita nel suo linguaggio, affin di gabbare i semplici, ella ricusa così por mano a riparazioni, come a riforme le più necessarie, e a tutto quanto contrariar potesse il gran principio dell'Ateismo legale; nè v'ha de' suoi atti un solo il qual non abbia, se non per fine almen per effetto, di propagare negli spiriti l'opinion funesta della indifferenza assoluta delle Reli-

gioni, divenuta una delle massime fondamentali del nostro Diritto Publico.

Di già nelle Camere si difende siccome principio della Civiltà moderna, e di non so quale *Fraternità Universale* politica e religiosa, di cui si dice Parigi essere il centro, il nodo i piaceri, e che per bene dell'umanità dee stringer per sempre, senza distinzion di credenze, tutti i Popoli all'*Opera*. Gli uomini che parlano di tal guisa al cospetto d'un'Assemblea grave, o che tale debb'essere, potrían ricordare che Roma ebbe pure una simile Civiltà; da tutti i punti del mondo accorrevasi a' suoi spettacoli; le lettere e le arti fiorivano; giunta ad un'estrema pulitezza di costumi regnava una Filosofia dolce e voluttuosa; l'Impero prosperava, non v'ha dubbio. Interrogate la Storia: La felicità di que' tempi comincia dai Triumviri, e finisce in Nerone.

Certamente noi siamo calati al basso di molto, e per modo che appena si crederebbe poter davvantaggio. Una Nazione può corrompersi, e insin perire per eccesso di corruzione; ciò s'è veduto: Ma che un Popolo tenga lungi sistematicamente dalle sue leggi ogni principio spirituale, ogni verità Religiosa, e per conseguente ogni verità morale, questo è senza esempio; questo è un nuovo Fenomeno sulla Terra. Non pertanto meno ancor mi sorprende questa prodigiosa degradazione, che non quella specie d'orgoglio ch'essa inspira

a certi esseri, che umani dir voglionsi in ogni modo, dacchè s'han pure sembianze e linguaggio di uomo.

In questo generale indebolimento della coscienza e della ragione la Tribuna non resterà dal risuonare di belle parole, e serberassi fede a tutte le frasi obbligate; *Il Trono e l'Altare* verran fregiando regolarmente le pie aringhe di tali Oratori, di cui lo zelo spaventato, a quanto pare, più dagli errori dell'opinione che dall'empietà delle leggi, combatte gli uni per convinzione, e all'altre accorda il suo voto per ossequio.

Quando si è giunto a questo segno, attenuare il male, scusare le vili compiacenze che ci perdono, sarebbe un farsene complici: Si dee la verità, e si dee tutta intera a coloro, che sono capaci d'intenderla; pegli altri nulla, tranne la compassione. Diciamol dunque senza tema: Se in questa contradizione per mala sorte troppo comune fra il discorrere e la condotta vassi con buona fede, evvi demenza; se no, delitto per certo.

Due cose portano oggigiorno funeste conseguenze; l'una è il pendío che inchina a palliare a giustificare gli atti più deplorabili in grazia del motivo presunto d'averli indotti: Colui, si dice, ha buone intenzioni; non sen' vuole di più, ciò gli vale per sicurtà a poter far il male: Questo male per grande che sia, più non ispira un giusto orrore e salutare; non è più che una debolezza, uno sconcio;

così a poco a poco si spegne negli animi il sentimento dell'ordine e l'amor del dovere.

Se la disposizione a scusar tutto in grazia de' vincoli di partito, di compagnia, o d'opinione corrompe a lungo andare la coscienza, la manía pericolosa di rintracciar nel passato analogie chimeriche col presente travia e guasta lo spirito: Quanto è, più non ritiene sembianza di quanto è stato; e l'idea contraria è sorgente d'una moltitudine d'errori, che a forza di ripeterli passano infine per verità stabilite. Vedete il tuono di serietà e confidenza, colla quale dassi ad intendere alla Francia che le sue attuali instituzioni rimontano a Carlo Magno, e a Meroveo; che le sue Camere altro non sono che le Assemblee del Campo di Maggio, e i suoi Codici un'edizione appunto riveduta e corretta dei Capitolari: Di continuo si tormenta il buon senso con simili inezie. Alle finzioni politiche di già gravi abbastanza s'aggiungono per soprappiù finzioni istoriche, onde completare questo vasto Sistema d'illusioni. Qual Popolo potrebbe lungamente farsi scudo della propria ragione contro l'influenza di tante cause diverse, che mirano di continuo a turbarlo e distruggerlo? La stessa confusione d'idee regna in parte ancora nella Giurisprudenza, come ci accadrà di mostrarlo; e quanto all'amministrazione è ella altro, che un caos di massime e di regole improntate da tutti i Governi, modificate giusta i capricci del momento, applicate secondo gli

interessi, violate conforme alle passioni, e che considerate sotto tutti gli aspetti nulla presentan di fermo che il Dispotismo, d'immutabile che l'Oppressione?

Un materialismo abbietto ha tutto invaso. Nella Società non più che terra, braccia, denaro; nelle leggi che rispetto di palle tra bianche e nere; nella giustizia che prescrizioni variabili d'una legge sorda e cieca; nel delitto non più che un semplice fatto, di cui l'idea per comun sicurezza dee legarsi a quella del boja.

Del resto lo Stato non conosce nè Dio, nè i suoi comandamenti, nè verità, nè doveri, nè nulla di ciò che s'appartiene all'ordine morale: Va glorioso d'essere indifferente a riguardo di tutti i dogmi, e sì pur d'ignorarli: a' di lui occhi non è poter superiore a quel che lo regge; non s'innalza più su dell'uomo, e chiama indipendenza la sommessione servile a' di lui voleri: Tutto bene per lui, purchè rinneghi la sovrana autorità, da cui tutte l'altre derivano; purchè non obbedisca al Supremo Legislatore: Tien lontano infine il di lui nome; questo nome gli è odioso, e spiacevole a intendere, lo ha cancellato dalle leggi, lor non lasciando per principio che la forza, per sanzion che la morte.

Da questa orribile apostasia politica ne nasce che la Religione sul punto sempre d'esser proscritta, poichè il suo spirito, e la sua dottrina in pugna aperta sempre colle massime

dello Stato, non è che una sorta di stabilimento publico accordato ai pregiudizii ostinati di parecchi milioni di Francesi: Si tollera a lor riguardo, come a riguardo d'altri proteggonsi gli spettacoli: Ella ha il suo posto nel *Budget* allo stesso titolo, che le belle Arti, i Teatri, le razze: Ella dipende per egual modo dall'Amministrazione ond'è salariata: Si regola la sua spesa, si determina il modo del render conto; si fan le nomine agli impieghi, ecco tutto. Una Chiesa niente ha di più sacro al confronto d'altri edifizii; è come una prigione, una piazza, una fabbrica da costrurre o riparare, e niuna differenza tra il Santuario, ove abita il Santo de' Santi, e un Tempio Protestante, e una Sinagoga, e una Moschea pure, se tal s'avvisasse il primo di stabilirnela: Vescovi, Concistori, Preti, Rabbini, tutti pari agli occhi della Legge, e, noi aggiungeremmo, agli occhi pure degli Amministratori, se il Clero Cattolico non fosse per essi oggetto troppo frequente d'una particolar diffidenza, e d'un'avversione, che di rado han cura di mascherare.

Così la Religione, che dovrebbe, posta alla testa della Società, comprenderla tutta intera, vien rilegata tra le cose che meno importano, o sotto rapporti unicamente materiali: Si soffre per amor del pericolo d'abolirla subitamente, s'avvilisce, s'angustia, sen' menoma l'influenza più che si può: Non si lascia sfuggire occasione di conten-

derle i suoi diritti divini; si fa a tutte prove di renderla odiosa, e spregevole al Popolo, sperando con questi mezzi di disimpacciarsene a poco a poco senza scossa, o ciò che tornerebbe lo stesso, di sottomettere i suoi Ministri in ciò che riguarda lor funzioni spirituali, alla Potenza Civile divenuta Signora nella Chiesa, come la è dei diritti dello Stato.

Nè accade già l'acquetarsi sugli ostacoli che incontrerebbe l'esecuzione d'un tal progetto: Niente oggi è da stimare impossibile; troverassi gente presta a tutto fare, e tutto giustificare. Conciosiachè, non occorre dissimularlo, è comparsa a dì nostri una razza d'uomini novelli, razza detestabile, e maledetta per sempre secondo ogni rispetto d'umanità, uomini di fango, i più vili tra gli uomini dopo que' che li pagano, uomini, che se hanno una ragione, la si han solo per prostituirla agli interessi di coloro da cui dipendono, se una coscienza, solo per tradirla, se un'anima solo per venderla; uomini già al di sotto di tutto quanto si possa dire; uomini fatti, dopo stancata l'indignazione, per istancare il disprezzo medesimo.

Noi lo ripetiamo: L'annientamento del Cristianesimo in Francia mediante lo Stabilimento d'una Chiesa Nazionale sottomessa di tutto punto all'Amministrazione, ecco quello che si sta preparando con una infa-

ticabile attività; ecco dove condurrebbe il Sistema seguito sin qui; ecco quello infine che vuole la Rivoluzione. Verralle fatto? L' avvenire risponderà.

FINE.

NOTA DELL' EDITORE (pag. 76.)

Non può negarsi, che la causa che si sostiene in Grecia non sia una di quelle, che abbiano l' apparenze più belle e lusinghiere. Diversita di Religione tra quelli che comandano, e coloro che obbediscono; forma dispotica di governo; lunga oppressione, ed altre taate e tante cause sembra che abbiano armata la Grecia per ottenere i beni preziosi della liberta di religione, un vivere civile, e quella indipendenza e nazionalita che forma spesso l' entusiasmo di quelle nazioni, specialmente che ebbero un dì un nome, e che ricordano antiche memorie gloriose. Ora chi mai, tutte le anzidette circostanze astrattamente considerando, non si deciderebbe per la causa dei Greci? non ravviserebbe in essa lo spirito religioso e di giustizia? Che se questa causa sarebbe stata reputata bella e gloriosa in ogni tempo, quanto maggiormente tale non sarà giudicata in un' epoca, in cui mille scrittori cercano adornarla con tutte le Veneri della eloquenza, dipingendola con i tratti i più commoventi e patetici? Se questa causa avrebbe in ogni epoca richiamato a se il voto d' ogni cristiano, d' ogni uomo civile e sensibile, quanto maggiormente non illudera chichessia a' nostri giorni, in cui ubbriacati gli uomini di tanti pretesi dritti, hanno fatta un' abitudine alla insubordinazione contro le più legittime e paterne somme potestà della Terra?

Ecco le belle apparenze, che in tutta buona fede hanno deluso taluni degli uomini più saggi, che hanno unito i loro voti a quello dei liberali, per cui alzano voti al Cielo, affinchè si compiaccia, che gli sforzi dei Greci giungano a far loro spezzare il ferreo giogo de' Mussulmani, ed acciocchè qualche bassa gelosia di Potenza rivale per interesse privato non faccia ricadere i Greci sotto le sciabole Ottomane. Ecco ancora quelle belle apparenze, che hanno mosso l' entusiasmo dei Greci in corpo, le mire de' quali sono pure molto di-

verse (come spesso suole avvenire) da quelle di coloro che li dirigono, e di quelli molto più che hanno accesa, fomentata e garantita la loro insurrezione.

Se però tali sono le apparenze, non si deve in esse fermare il politico, nè giudicare una tanto grave quistione senza approfondirla in tutte le sue parti. Ora facendo un tal' esame con quella ponderazione che conviene, è facile accorgersi, che tutt' altro che una causa di religione e di giustizia è quella, che si difende in Grecia, non dirò dal popolo, ma da coloro che lo agitano e lo commuovono, e quindi che attraverso delle più belle apparenze, gli stessi principj antisociali, che perturbarono la Francia, ed indi la Spagna, e porzione dell' Italia, sono quelli dai quali sono animati i capi della rivoluzione della Grecia.

È impossibile nei limiti di una breve nota, aggiunta dall'Editore, di recare quei documenti, che dimostrano un tale assunto. Tuttavia gli amici della verità, e quindi della buona causa della Religione e legittimità, che non si trovano al caso di venire al fatto di quanto si espone, potranno benissimo entrare nel sospetto, che la causa agitata in Grecia sia tutta diversa da quella che suppongono, dal solo riflettere in qual' epoca quella ribellione avvenne, in qual modo, da chi fomentata, quali furono i suoi cooperatori, e di quali mezzi si servirono. L' epoca fu la stessa della rivoluzione della Spagna, del Portogallo, del Piemonte, di Napoli. Ora chi non sa quale fosse il vero spirito che animava quelle rivoluzioni? Chi ignora che i comitati rivoluzionarj, disorganizzatori della Società Civile, fecero il massimo sforzo per far accendere quelle ribellioni, per imporne a tutti i Sovrani della Terra, per intimorirli, onde si determinassero di dare ai popoli una Costituzione, la quale dovea terminare in Democrazia? E in vero non avea già una Costituzione la Francia e l'Inghilterra? Or perchè tanti Francesi ed Inglesi fomentarono le ribellioni nei regni stranieri non solo, ma nei loro stessi paesi? E non furono i rivoluzionarj Francesi, Inglesi, Americani, che fomentarono le rivoluzioni degli accennati regni, e con tanto poco calcolo da farle scoppiare tanto immaturamente? E non costa forse che gli stessi perturbatori furon quelli, che gettarono la fiaccola della guerra civile anche nella Grecia?

Si dice che la ribellione della Grecia ha per oggetto la libertà della Religione. Non entreremo nella questione, se cioè realmente il Governo Maomettano impedisse ai Greci

il libero esercizio della loro Religione. Sia vero quanto sopra questo dato viene asserito: ma i Cristiani non si sono le tante volte ritrovati in queste amare circostanze? Scelsero forse il modo che usarono i Greci per acquistare il libero esercizio del loro culto? Forse i Cristiani sotto Nerone, Diocleziano, nel Giappone, nella Cina, sotto Sapore Re di Persia si ribellaron giammai? Massacrarono, trucidarono i loro persecutori? Lo potevan essi fare volendolo, senza porsi in opposizione con quel Vangelo, che tanto inculca l'obbedienza co' superiori anche discoli? Poteva dunque essere causa di Religione usando modi dalla stessa Religione proscritti? Si può in buona filosofia giungere al fine con mezzi contraddittorj al medesimo fine? *Per verba legis legem impugnas? Fidem sine fide pretendis?*

Ma chi difende questa causa della Religione? Chi soccorre largamente i Greci per sostenere questa pretesa causa di giustizia? Tutti coloro che non solamente sono avversi alla Religione Cristiana, ma ad ogni specie di Religione. Chi impiega le sue sostanze, e la propria persona per difendere la causa della giustizia? Quelli che non riconobbero mai giustizia, i nemici di ogni legittimità ed ordine sociale, i fuorusciti dei diversi regni per misfatto di fellonia! Può ciò porsi in controversia?

Quali sono i mezzi de' quali si servono per tenere in entusiasmo, per mantenere l'effervescenza negli spiriti? I mezzi conosciuti sono quelli delle Società Segrete, che in quelle parti pullulano e sono estese più che in ogni altra contrada corrottissima dell'Europa; società segrete proscritte da tutte le leggi di ogni legittimo regolato governo; società segrete che dalla Grecia fraternizzano colle altre dell'Universo, e che minacciano la pubblica tranquillità dei popoli. Quali sono le teorie che si sentono di continuo nella bocca di coloro, che dirigono la rivoluzione Greca, e che comandano la somma delle cose in quelle contrade? Le stesse precisamente che si ascoltavano in bocca dei filosofi e Giacobini dello scorso secolo, e che si sentono da tutti i rivoluzionarj.

Ora questi dati non sono al caso di far sospendere il giudizio al politico, all'uom saggio, che cerca la verità, e desidera il trionfo della legittimità ed ordin pubblico? Non deve farlo cadere (ancora che non conoscesse altri dati) nel più fondato sospetto che, attraverso delle migliori intenzioni dei Greci, presi in massa, coloro che li dirigono e li comandano, anzichè difendere la causa della Religione e della

giustizia sostengono quella del Carbonarismo? Non è facile il prevedere, che se i Greci giungessero a liberarsi dei Turchi, in vece del culto della Croce, non si mirerebbe tra essi stabilito quello della Dea Ragione e Liberta? Che liberatisi dalla guerra esterna, col Cristianesimo perseguitato, caderebbero negli orrori di una guerra intestina, e percorsa la spaventevole catastrofe dei Danton, dei Marat, dei Robespierre, dopo aver perturbati i popoli vicini, terminerebbero la loro catastrofe con un Greco o straniero novello Napoleone, che raddoppierebbe le loro catene?

Suppongono forse i Politici che le Grandi Potenze alleate per impedire che nuovamente l'Europa venga lacerata dalle Anarchie, che tanto negli anni scorsi a comun danno imperversarono, ignorin forse il vero stato delle cose della Grecia? lo spirito che anima i capi e i cooperatori di quella rivolta? E non era forse che ad Esse dovevano avanzare rispettosamente le loro querele i Greci, quando per una combinazion fortunata erano Esse in Leybach riunite? Perchè non dirigersi dunque a quegli Augusti Filantropi? Sarebbe poi difficile, che quei capi rivoluzionarj non tanto detestassero l'autorita del Gran Signore, quanto quella di ogni legittimo Monarca Europeo?

Ben diversa è la causa che si tratta dalla generosa e nobile Nazione Irlandese: ci è tanta differenza tra l'una e l'altra lotta, quanto tra la Cattolica Religione e quella dello Scismatico Fozio. I primi infatti combattono e cercan rompere i loro ceppi facendo uso della ragione, e del dritto che affacciano con vivacita e costanza, ma senza mescolarci la violenza, i delitti, la ribellione, mezzi tutti dal Vangelo proscritti. Il dirne di più sarebbe soverchio.

Non temano intanto i bravi apologisti della Cattolica Religione, e i Cattolici tutti tampoco, che la vera Religione possa soffrire nelle disavventure che mai potessero soffrire i Greci. Se riandaremo la Storia Ecclesiastica ci troveremo imbarazzati di molto nel decidere se i Patriarchi Macedonio e Fozio abbiano con maggiore accanimento perseguitata la Chiesa Cattolica di quello abbia fatto Maometto. Noi termineremo quest'annotazione recando un'autorità di S. Agostino, che conforterà coloro che temono in quest'incontro disgrazie per la vera Religione. = *Pejor utique est* (dice il S. Padre) *desertor fidei, et ex desertore oppugnator ejus effectus, quam ille qui non deseruit quem nunquam tenuit.* = De Civitate Dei lib. xxi. cap. xxv.

ARTICOLO ESTRATTO

DAL

MEMORIAL CATHOLIQUE Giugno 1825.

Allorquando nell'ultimo nostro Articolo contrassegnando le cause e gli effetti di quest'odio della verità, carattere distintivo della Società attuale, noi femmo invito a tutti coloro, che le serbano ancora un culto fedele, d'aggiugnersi al coraggioso Oratore il Sig.r Duplessis De Grenedan, che avea fatto risonare dalla Tribuna la più molesta di queste verità, che il Secolo condanna perchè esse condannano il Secolo, eravamo ben lungi dallo sperare, che una voce rispondesse sì tosto al nostro invito, e che il primo tra gli Scrittori Cristiani, che Dio in questi giorni di traviamento e di delitti ha posto a guardia e tutela delle sante sue leggi, s'apprestasse ad un nuovo conflitto, esponendo alla pubblica luce, onde compiere la sublime missione, l'orribil quadro, e fedele ahi! troppo, della situazione religiosa, politica, e civile della Francia.

Ma ciò ch'eravamo ancora più lungi dallo sperare si è la profonda sensazione prodotta da questo disvelamento, e la specie di rivoluzione per esso operata in certi spiriti. Tuttavia, noi lo diciamo al Sig.r De la Mennais con una franchezza, che non potrà non essere accetta alla di lui umiltà, non è già

solo al suo talento, non è tampoco alla bontà della causa ch'egli difende, che conviene attribuire l'effetto della sua ultima Opera; giacchè non abbiam noi veduto in altri tempi lo stesso talento posto alla difesa della stessa Causa gli occhi saettare in vano co' lumi più sfolgoranti, gli orecchi colpire co' più terribili avvisi? Allora non si volea vedere, non si voleva intendere, ed ecco che adesso e si ascolta e si guarda. Gli è dunque in parte fuor di sè stesso che dee l'illustre Autore cercar la ragione di questo inaspettato cangiamento, e per poco la troverà, a quel che ci sembra, nell'attuale situazione delle cose, e nella serie degli avvenimenti, che da un anno in specie mandarono attorno raggi sì vivi, che se non hanno illuminato, almeno han disposti assai ciechi a scorgere infine la luce. Ora il Sig.r De la Mennais esce fuori tutto ad un tratto a disvelar questa luce chiara rapida terribile incalzante, e, se una fiata pure si son eglino rassegnati a vederla, gli è per motivo che oggigiorno non è dessa per loro se non se appunto un disvelamento de' lor proprii pensieri, una publica manifestazione di lor particolari impressioni, e, quasi dissi, una ragionata spiegazione della vaga inquietudine, delle interne paure, e delle angosce segrete, alle quali generalmente trovansi in preda tutti gli spiriti.

E qui faremo un'osservazione, che cade tutta in acconcio, non avere cioè da 10. o 12.

anni in qua la schiera brevissima de' Scrittori Politici forniti di buon senso perchè di fede, non aver dico, additato un pericolo, denonziato uno scandalo, affrontata una dottrina, combattuto un errore, colpita un'indegnità, smascherato un vizio, senza tosto venir regalati dei dolci nomi d'*allarmisti*, di malcontenti, di *frombolieri*, d'ambiziosi, di fantastici, d'esagerati, di stravaganti, di fanatici: E in frattanto tutto ciò ch'essi han preveduto, è successo, tuttociò che annunziato, avveratosi, e queste lagnanze dette così intempestive, e queste rimostranze trovate così importune furon tutte e raffermate dal tempo, e sincerate dall'esperienza. I lor giudizii sugli uomini e sulle cose, sì a lungo tacciati di singolarità di parzialità d'inginstizia, son divenuti volgari, popolari, universali. Essi soli diceansi biasimare cotai sistemi, riprovare essi soli cotai personaggi, e questi personaggi e questi sistemi di mano in mano caddero a tutti in dispregio; essi infine pensavano tutt'altrimente dagli altri, ed ecco tutti adesso del loro avviso. Se a ciò bisognasser prove, non che ci fallissero, saremmo imbarazzati nella scelta. Ma lasciando da parte gli esempi, che ci vorriano, d'increscevoli personalità, inviteremo semplicemente i nostri lettori a fissare uno sguardo sul privato Consiglio del Re, su questo monumento irrefragabile delle incostanze della fortuna, specie d'asilo politico, ultimo rifugio di tutte le rinomanze in disuso,

di tutte le scadute grandezze, e di tutti i favori andati in fumo.

A dir vero un simile accordo fra color, che *prevedono*, e coloro che aspettano di *vedere* per credere, è sempre più o meno tardivo secondo gli avvenimenti, le circostanze, e la natura anzi tutto delle cose prevedute e predette. E infatti quanto l'osservatore è posto più in alto, tanto il di lui sguardo si spinge più addentro nell'avvenire, e a misura che più discopre, più è fuor da portata del veder comune. Ora risultonne di ciò un effetto assai bizzarro in apparenza, ma in sostanza naturalissimo, che la confidenza cioè della comun de' lettori venne sempre scemando, a misura che il sapere s'è trovato maggiore, e la penetrazione negli Scrittori. Ai più preveggenti si diè men retta, i più forti parlatori, e più dotti fur meno intesi; e intanto che gli inferiori talenti rilevando abusi di leggiera importanza, o passandola in timide considerazioni, e rimostranze indulgenti s'aveano facile approvazione, e pronto seguito alle loro opinioni ai lor giudizii, i genii elevati non incontravano che resistenza incredulità ostinazione. L' uomo è cosiffatto ne' tempi di debolezza e tralignamento; vivendo tutto per lo presente presta fede sì bene a quanto il tocca dappresso, ma da ciò che è lontano ancora, aborre e si ritrae; gli si dica pure, fia domani burrasca, l'intende; ma a dirgli che burrascoso fia l'anno, non vuole

intenderla. Ogni avviso che senta d'autorità gli sa male; ogni ispirazione che gli paja venir dall'alto l'umilia; comporta i ragionatori ma proscrive i Profeti. Se Mosè parlando a sua posta non avesse annonciato che un volgare gastigo, talun per sorte glien'avria creduto, ma quanto al prenunziar che faceva al nome di Dio l'universale diluvio, tutt'il Mondo sel' prese in beffa.

Un'altra causa del non credersi oggigiorno alle predizioni del genio rischiarato dalla Fede si è l'energia delle espressioni, che adopera, e la forma assoluta di cui per l'ordinario riveste le sue idee, poichè i popoli degenerati risentono agli orecchi maraviglioso il solletico: I loro cuori, è vero, non ripugnan per nulla a ricevere in sè l'idea d'ogni maniera di delitti; i loro occhi apronsi a riguardar senza orrore i più odiosi spettacoli, ma in ricatto una voce un po' forte ne gli sgomenta, una parola severa gli scandalezza, ciò ch'essi chiamano delicatezza sensibilità. Affine però di guadagnarne l'attenzione non havvi cautela che sia soverchia, non velo che basti ad involgere la verità: Son tanti mai, dicono, gli interessi da riguardare, e questi così diversi, e sovente sì opposti! Ora quivi sta il punto di non ne offender veruno. E non già loro s'obbietti il principale fra gli umani interessi l'interesse dello Stato; non loro si mostri a dito l'edifizio sociale attaccato insino ne' fondamenti minacciar ruina,

e presso a precipitare, risponderanno che per ciò appunto, ch'e' tentenna, non vi bisogna toccare per timore di rovesciarlo in volendol sorreggere, e che nulla meglio quanto lasciar fare al tempo (1). Nè tampoco si metta in campo un interesse ancora più grave, quello di Dio e della sua Religione minacciata, che del pari risponderanno » Che Dio ha detto » non essere il suo regno di questo mondo, » e che la Religione essendo una Religione » di pace e di carità sarebbe un turbar la » pace l'attaccare i cattivi, e un venir meno » alla carità il tormentare gli empii, dacch'essi » pure i meschini son nostri prossimi. «

Di tal maniera aver cura di tener celato il mal che si vede, le trame che si discoprono, mirar in silenzio scrollare il Trono, soppiantar l'Altare, non far motto allo scorgere violata la giustizia, oltraggiata la Morale, calunniata la virtù, ributtata la fedeltà, la divozion scoraggiata; osservare indolenti l'infanzia che si corrompe, l'età matura che si degrada, la vecchiezza che si dileggia; che è quanto dire rinnegare al passato, dar guasto al presente, attossicar l'avvenire, veder tutto questo, e star zitti ecco ciò che s'intende per prudenza per carità a questi tempi.

---

(1) *Questa incredibile stoltezza fu risposta ad un leale Deputato da Personaggio potente, e per soprappiù mi fu scritta dal Segretario intimo d'un Ministro per parte di Sua Eccellenza.*

Ma all'appressar del pericolo gridare all'erta, scuotere l'infingardaggine, ripigliare l'imprevidenza, tener vivo il zelo; risvegliare il coraggio, contrassegnare il male ovunque si mostri, e chiamar alto per nome que' che lo fanno, e que' che lo lascian fare, rendere accorti i grandi delle adulazioni che lor si profondon per perderli, i piccioli delle carezze lor fatte per soggiogarli, ai Re additare i lor più grandi nemici che attorniano il Trono, e i veri amici gementi sulle soglie del Real Palagio, far intendere ai Padri, che si seducono i lor figliuoli, ai Pastori, che si travian le loro greggie, ai Prencipi, che si guastano i lor sudditi; in una parola al veder trionfare il delitto, e la virtù umiliata, metter dal fondo di un cuore indipendente il grido d'una nobile indignazione, e i sospiri d'una tenera pietà, questo è mancare di carità, e di sommessione, questo essere un cattivo Francese un cattivo Cristiano, questo offendere Dio insieme ed il Re.

Per mala sorte si è un doppio attentato questo inevitabile agli uomini che han fede e talento, e anco può dirsi, che quanto più avransi dell'una e dell'altro, tanto dovran esser più rei, poichè fia allor più profonda la loro afflizione, il lor zelo più ardente, più veementi le lor querele. Il Genio inspirato dalla convinzione ha un linguaggio suo proprio, non sa parlarne altro, nè altro intenderne; nemico delle concessioni oratorie siccome delle politiche, non sa ammollire per

via dell'espressione la forza d'un pensiero, nè a un sentimento energico far velo di sdolcinate parole; questa rettorica condiscendente non è da lui, l'abbandona a que' spiriti più felicemente conformati, che non avendo nè opinioni nè affezioni sue proprie, non parlano e non iscrivono che in forza d'ordine, attaccano o difendono checchè si voglia, e come e quanto si voglia, e di mezzo all'adulazione o alla critica, al rigorismo o alla tolleranza, alla divozione o all' ateismo, alla servilità o all'opposizione fan di comando passare in vista insino dell'entusiasmo, o della tenerezza, e di cotal misura e di cotal qualità più voluta, e il tutto a giusto prezzo.

Considerando così le Opere de' nostri Scrittori religiosi e monarchici sotto il doppio rapporto del fondo e della forma, delle dottrine e dello stile, verrassi a comprendere, siccome già l'abbiam detto, il perchè dell'opposizione da ciascun d'essi incontrata più o meno ostinata secondo il più o men d'importanza delle verità proclamate, e non sarà più a stupire se infino ad ora i più profondi e i più eloquenti si furono per questa istessa ragione i men graditi e apprezzati.

A questo titolo fuor di dubbio M.r De la Mennais avea *diritto* d'essere inteso, e valutato per l'ultimo. È questa una gloria di nuova specie e singolare, che il Secolo diciannovesimo tenea riserbata pe'l Genio, ma che, attese le circostanze, non manca pure del suo pregio.

Noi tuttavolta, dobbiam confessarlo, non osavamo darci a credere, che fosse ancor giunto per lui il momento dell'essere ascoltato, nè dello spirito publico avevamo a pezza siffatto concetto, che un'Opera qual è questa che noi annunziamo, venisse accolta con tanto favore. E per vero se di tutte le considerazioni da lui pubblicate finora son queste che più faccian colpo, son desse insieme senza contrasto le più severe. È facile il formarsene un'idea per mezzo de' soli titoli messi in fronte ai quattro Capi, che compongono questa prima parte. Il primo Capo ha per titolo *Stato della Società in Francia*; il secondo *Che la Religione in Francia dimora intieramente fuori della Società Politica e Civile*, e *che per conseguente lo Stato è Ateo*; il terzo *che l'Ateismo è passato dalla Società Politica e Civile nella Società domestica*; e l'ultimo *Che la Religione in Francia non è agli occhi della Legge se non un affare di Amministrazione*. Somiglianti titoli, come ben si vede, non annunziano certo verità mascherate, e si può ben dire che più attengano ancora di quel che promettono.

Nel primo Capo l'Autore internandosi in sino al fondo di queste Istituzioni moderne non considerate da lui finora che di passaggio, mette alla discoperta tutte le miserie, tutte le puerilità, tutte le ingannerie di questi Sistemi pretesi Costituzionali, dinnanzi a cui

cotanti han curvata la fronte sulla parola di parecchi Cerretani, e rimontando infino all'Inghilterra sorgente e tipo di tutto che di cattivo ha innondata l'Europa, fa vedere in che a lei rassomigli la Francia, e in che da lei differisca. Di poi passando a ciò che si chiama meccanismo Parlamentario, cel' mostra d'ogni fatta composto di corruzioni possibili, corruzione d'intelligenze, corruzione di sentimenti, corruzione insin d'affezioni, donde emerge una specie di traffico disfrenato d'opinioni di dottrine d'ambizioni d'interessi e di bisogni presi in iscambio di movimento e di vita, perciocchè tengono viva tra le coscienze *ad aumento*, e le coscienze *a ribasso*, tra gli uomini venduti, e gli uomini a vendersi una lotta di servitù, e di cupidigia non mai interrotta che affin di porre in disparte, nell'interesse comune, le coscienze che non si ponno tassare, e gli uomini che non si vendono. = *Segue la citazione di lunghi squarci dopo che ripiglia:*

Lo Stato dimostrato Ateo, e l'Ateismo che dallo Stato fa passaggio nella famiglia, sono i soggetti del 2.º e del 3.º Capo. Così l'Autore passa naturalmente dall'esame della division de' poteri all'esame dell'eguaglianza politica delle *Religioni* (dove certo, sia detto così alla sfuggita, i nomi al plurale riescono ben singolari alle Cristiane orecchie e Monarchiche). Ci rincresce di non poter qui sporre l'analisi d'una Discussione, in cui tutto

si segue, s'incatena, si rinforza scambievolmente. Il quadro spaventoso della servitù, in cui languisce la Chiesa di Gesù Cristo, è d'uopo vederlo nell'Opera stessa, veder l'abbiezione, in cui si ritengono i di lei Ministri, gli ostacoli che si frappongono all'esercizio de' suoi diritti, al ristabilimento della sua disciplina: Quivi tre principali questioni offronsi all'Autore. La Legge sul Sacrilegio, l'altra sulle Comunità Religiose, e lo stato morale della publica educazione. Tutte le esamina a fondo con una sì luminosa rapidità, che mal si saprebbe ciò che più sia da ammirare, o la quantità delle osservazioni profonde che presenta al proposito, o il picciol numero delle pagine in che ha saputo restringerle; si può dire ch'egli è giunto alla meta in manco di tempo, che non farebbe ad altri mestieri per porsi in cammino; e non pertanto così per istrada passa in rivista tutte le opinioni tutte le dottrine, abbatte tutti i sofismi, risponde a tutte le obbiezioni fatte, e che sarebbero a fare. Per tal modo seguita esaminando una cotale speranza di M.r De Bonald; combatte il Discorso sì abilmente sofistico di M.r Royer-Collard sul Sacrilegio; sottopone a Mons.r Vescovo d'Hermopolis una osservazione, che non può non aver fatta impression profonda nell'animo di sua Grandezza; discolpa il Sig.r Guarda-sigilli d'un'accusa, ond'era ingiustamente gravato, di Cattolicismo; porge una fratellevole lezione di

Storia al Sig.r Ministro dell'Interno; confuta M.r De Chateaubriand *Oratore* per via di lui desso *Scrittore*, che è gentil cosa ad un tratto e ingegnosa; e finisce col rallegrare alcun poco le sì gravi materie citando un voto galante e patriotico di M.r Lally-Tollendal.

Prima di terminare l'esame di questa bell'Opera non possiamo non arrenderci al desiderio d'aggiugnere alla descrizione già offerta dello Stato Politico della Francia una pittura del suo stato morale e religioso. I due quadri meritan bene d'esser messi in veduta. = *Dopo citato l'intiero passo che comincia p. 67. sino alla fine del 2.° Capo:*

Questo quadro, *prosiegue a dire*, è terribile, non v'ha dubbio, ma noi chiederemo a tutt'uomo di buona fede, quai che s'abbia d'altronde opinioni, qual che più tenga partito, gli chiederemo, è egli vero cotesto quadro? Certo negar vorrallo nissuno. E l'Ateo egli stesso potrà ben piacersi della rassomiglianza, ma non oserà contenderla: Qual dunque impressione una tal pittura non dovrà fare sopra di noi poveri Cristiani da una Provvidenza, quasi dissi, severa posti sotto il giogo di somiglianti leggi, e in una Società d'uomini cosiffatti!

E quando un pensa tanti mali che ci aggravano non essere che forieri di mali anco maggiori; quando un considera che l'empietà, che ha partorita la Rivoluzione, è di già soverchiata dall'empietà, che la Rivoluzione ha

partorito a vicenda, e che i frutti avvelenati a noi tocchi in retaggio da' nostri Padri sono un nonnulla rimpetto a quelli che abbiam seminati noi stessi, e di cui la ricolta s'appressa; quando un vede siffatto avvenire inoltrare a gran passi, si sente fremere in cuore, turbar lo spirito, e spaventato dimanda a Dio per isconto di qual delitto il condanni ad assistere tutto vivo al trionfo, e alle gioje orribili dell'Inferno.

Nè già ci si dica essere strane paure le nostre, e i pronostici tetre visioni; e le genti che sentir non vogliono romoreggiare il torrente, perchè voglion dormir tranquille sulle sue sponde, che non ci vengano a intronare le orecchie di lor rancide accuse di fanatismo e di follie, poichè se non l'autorità insigne da noi citata, se non le prove, a cui ella si appoggia, son bastanti a convincerle, noi le rimanderemo a una prova ad un'autorità d'altro genere, ma non meno eloquente, il Catalogo (1) de' tre milioni di libri corrompitori, del di cui corredo s'è arricchita la Rivoluzione, e che nel corso di dodici anni han consumata la riprovazione d'una Generazione, e incominciata la perdita d'un'altra.

(1) *Un'osservazione essenziale dell'Autore dell'eccellente Articolo sulla pubblicazione de' cattivi libri si è, che più di due terzi di questi tre milioni di volumi infami sono stati stampati e mandati attorno da che è pervenuto al Potere il Ministero attuale.* Et nunc Reges intelligite!

Conciosiachè, importa sommamente di osservarlo, i nostri più grandi mali non tanto consistono in tutto ciò, che si tralascia di fare a pro della Società, quanto è troppo più in quello che si lascia fare contro di lei. I Governi che trascurano il bene sono rei senza dubbio; ma quelli che ajutano al male, le mille volte più; e quando all'apatía del Genio conservatore risponda l'attività del Genio della distruzione che non s'avrà egli a paventare di questa fatal rispondenza? per poco non ci venne detto complicità.

Ravvicinando così, e insieme considerando questi due segni di morte già tanto profondamente impressi sul Corpo Sociale il Publicista Cristiano, e seco lui ogn'uomo di fede e di senso è dunque in diritto di esclamare colla Scrittura *Guai a voi ecc. ecc. Qui son riportate per intiero le frasi Scritturali come a pag.* 82.

Quanto all'illustre interprete di queste terribili verità, di queste spaventose minaccie, ch'egli prosiegua pure la sua penosa e gloriosa carriera, e se nuove calunnie nuove persecuzioni debbon esser tuttora il prezzo del suo zelo, e la ricompensa de' suoi travagli, affine di sostenerne il coraggio, noi gli citeremo quelle parole, che indirizzava il Signore al suo Profeta (1), e di cui merita troppo bene l'applicazione » Figlio dell'uomo, va alla

(1) Ezechiel. c. 3. v. 4. 7. 8. 17. 18. 19.

» Casa d'Israello, e gli parla le mie parole:
» La Casa d'Israello non vuole udirti perchè
» non vuole udir me; che tutta la Casa d'I-
» sraello ha una fronte incallita, e un cuore
» indurato: Ma ecco ch'*io rendetti il tuo*
» *sembiante più fermo del loro, e la tua*
» *fronte più dura ch'essi non l'hanno.* Il
» diamante è più forte della pietra, e tale
» ho resa la tua fronte. Non temer no dun-
» que, non temere in faccia ad essi, *comun-*
» *que sia questa una razza d'uomini vio-*
» *lenti.* Tu ascolterai le parole della mia
» bocca, e lor parlerai da mia parte, e se
» quando io dico all'empio, morrai, tu non
» glicl' fai assapere, e non gli parli perchè
» si ritragga dalle vie sue pessime, e viva,
» l'empio morrà sì nella sua iniquità, ma io
» riscoterò di tua mano il suo sangue: Che
» se ti farai udire all'empio, ed egli non si
» converta dalla sua empietà, e dalle torte
» sue vie, egli morrà nella sua iniquità, ma
» tu, l'anima tua tu l'avrai salva. «

Il Conte O'Mahony

Poscritta = Intanto che noi stendevamo queste riflessioni il Giornale *Des Debats* ha successivamente pubblicato contro M.r De la Mennais un primo articolo, che ne prometteva un secondo, di poi un secondo che promettevane un terzo, e un terzo infine che non prometteva nulla, e che nulla attien davvantaggio di quel che prometta. Non leggendo noi che assai di rado questo Giornale, non

ci avvisammo pure di quanto esso in po' di mesi calato fosse di spirito, e vantaggiatosi in empietà. Questi tre articoli cen' fornirono la misura per appunto. Frattanto si può ben credere che la brigata romantico=dottrinaria attaccava un'estrema importanza all'esame dell'Opera di M.r De La Mennais, dacchè aveane incaricato il Genio più profondo del Giornale, il suo Publicista per eccellenza M. T. L. cioè M.r Fiévé.

Il bel primo rimprovero, ch'egli indirizza a M.r De La Mennais si è ch'e' non abbia composto un grosso volume in iscambio d'un volumetto. A consultar l'interesse del nostro piacere per poco non saremmo del suo avviso; ma per altra parte riflettendo, che M.r Fiévé ha stesi tre grandi articoli sopra quel volumetto, che gretto gli parve troppo, e che se questo istesso avesse l'Autore condotto a grosso volume, probabilmente il suo Critico i tre suoi articoli avría per lo meno ad un volumetto recati, questa riflessione ci ha consolati del laconismo di M.r De La Mennais.

Per altro con una contradizione assai strana dal canto di un Logico sì positivo, e conseguente M.r Fiévé, che s'è tanto disteso intorno a una produzione paruttagli così smilza, dice non aver incontrate per entro se non pochissime cose concernenti al titolo dell'Opera, che è quanto dire ch'ella contiene poco più altro, salvo inutilità. Ora noi chiederemo a codesto sottil Critico come s'abbia egli potuto

trovar troppo corta un'Opera ch'ei giudica troppo lunga; e come egli stesso tante cose abbia trovate da rispondere a un'Autore che ne dice sì poche. La soluzione di queste due questioni merita bene d'esercitare l'alta *spiritualità* di M.r Fiévé.

Noi ci studieremo di schivare il fallo da lui commesso, e a più potere seco lui sarem brevi. Altronde nostro disegno è di porgere a' nostri Lettori un saggio delle sue opinioni, de' suoi principii, del suo spirito, più che non sia di rispondere a' suoi ragionamenti, che confessiamo con rossore di non aver bene bene intesi. Noi dunque ci restringeremo (nè sarà l'ordine troppo metodico) ad una fuggitiva rassegna d'un picciol numero di pensieri, che hanno più specialmente colpita la nostra debole intelligenza.

M.r Fiévé trova sulle prime cosa affatto stravagante che M.r De La Mennais si lagni perciocchè i Vescovi della Francia non possono corrispondere liberamente col loro Capo stante che, dic'egli, questo Capo è un Sovrano *straniero*. Il Pastore universale, il Padre Comune, il Papa uno straniero! e uno straniero rimpetto a Vescovi! La qualificazione è tutto nuova, e i Redattori Ecclesiastici del Giornale *des Debats* non l'avrebber meglio saputa scernere a un bisogno.

M.r Fiévé non è punto men disgustato di quella frase di M.r De La Mennais » Lo Stato » che accorda una protezione eguale ai culti

» più opposti, non ha evidentemente alcun » culto: Lo Stato che paga dei Ministri per » insegnar dottrine contrarie non ha evidentemente alcuna Fede; ora lo Stato che non » ha alcuna Fede nè Culto è evidentemente » Ateo. « Ciò pare assurdo a M.r Fiévé, il quale trova per lo contrario che questa dovizia di Religioni diverse è la prova più incontrastabile dello spirito di pietà del Secolo, dacchè, dic'egli » Più uno Stato *ammette* » *Culti* ossia *maniere d'adorar Dio*, e manco » gli è Ateo. « Di sorte che oramai non ci mancan più che qualche Moschee, qualche Pagode, qualche altari ad Iside, a Brama, a Wisnou, e sì qualche templi a Venere, a Mercurio, a Giove, e siamo issofatto il Popolo il più credente il più religioso il meglio Cristiano dell'Universo.

In seguito a ciò chi vorrà fare le maraviglie perchè con sì vasta idea della Religione M.r Fiévé si mostri fieramente scandolezzato del vedere M.r La Mennais tutto chiuso nella ristretta sua Fede *non riconoscere Cristianesimo* fuor solo nella Religione Cattolica Apostolica Romana. La è di fatti una stravaganza; M.r De La Mennais senza meno è il primo Prete dopo scorsi diciotto secoli di questo avviso; il qual pigliando piede, ci avrebbe pericolo di eresia, e fora il caso di radunare un Concilio per iscampare la Fede minacciata.

Pe'l suo conto M.r Fiévé non ne andrebbe scontento giacchè s'e' non ama i Papi, ama sì bene i Concilii, e sopra tutto i Concilii *Nazionali*. Così ci parla col dolce in bocca d'un'epoca gloriosa, in cui la Chiesa di Francia non riconosceva punto la Supremazia di Roma *non pure sotto il rapporto delle dottrine*, e in cui *più d'una fiata* il Clero di Francia *chiese conto* al Papa delle sue opinioni religiose, e (maraviglia maggiore) *tirollo a pronunziare una ritrattazione.* Quanto a noi che non mai ci abbattemmo in leggendo la Storia a quest'Epoca fortunata, in che i Papi *ritrattavano* le opinioni religiose ond'era lor chiesta ragione dal Clero di Francia; noi supplicheremo M.r Fiévé a volercnela indicare. Mercè sì pure; ma egli s'ha il marcio torto a scriver sempre come se leggitori non dovesse poter avere se non scienziati al par di lui.

Convien non pertanto fargli giustizia. Egli trova che il Cristianesimo è la più perfetta delle Religioni, ma per la ragione semplicemente che *è dessa la meno politica* tutto che sialo un cotal poco; di guisa che se altra sorgessene, che nol fosse punto, quella sarebbe da preferire. Vedete adesso in che dimori la perfezione della nostra Religione, e la preminenza che le accordano i Sig.ri del Giornale *des Debats:* Per vero noi credevamo che la lor Fede posasse su più solidi fondamenti, e più giusta idea s'avessero del

vero Genio del Cristianesimo. Che per isventura non ne conoscesser che un falso? == *Il valente Autor dell'Articolo vien qui seguendo M.r Fiévé in una lunga di lui tirata contro i Gesuiti in sul fatto dell'educare la Gioventù, e sel' bacia, e sel' morde a volta a volta, e si nel' rintuzza parendol quasi scolpare di cotai farfalloni col dire, che per uom si grave e' s'avrebbon soverchia di quella, che essi i Francesi chiamano* naïveté, *come a dir noi semplicezza.*

Della quale, *soggiunge*, non già che sia punto nemico M.r Fiévé; che per lo contrario ne adorna soventi il suo stile, e ne porge di parecchi esempii ne' tre suoi Articoli. Noi citeremone un solo, e porrem fine. È una cotal sentenza, che ci è paruta un modello di questo genere. Parlando degli effetti della libertà della stampa dice *Si legge adesso per sapere di che si scrive.* L'Assioma è inconcusso, e così semplice l'espressione come giusto il pensiero: Tuttavolta mi sembra, che la parola *adesso* si vorrebbe tor via, e dir più assoluto *Si legge per sapere di che si scrive*, che infatti la fu così in tutti i tempi, e innanzi ancora che si conoscesse la libertà della stampa; non veggiam dunque il perchè a questa verità s'abbia a porre la data dell'anno 1825.

FINE.

Visto. D. P.lo Picconi *Rev. Arciv.*

Visto. = Se ne permette la stampa.
Genova li 13. *Agosto* 1825.
March.e L. Rovereto di Rivanassano
Sen. Rev. per la Gr. Cancell.



